

6 APR 1956
Cont. Copy

2/0942 +

L' OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXIII — N. 13 (1141)

CITTA' DEL VATICANO

25 Marzo 1956

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 50



L'EX SEGRETARIO PARTICOLARE DI STALIN, MALENKOV, RAPPRESEN-
TA A LONDRA IL NUOVO INDIRIZZO DELLA POLITICA ANTISTALINIANA



CRONACHE VATICANE

Una dichiarazione della Congregazione dei Riti per la Settimana Santa

A chiarimento del Decreto e dell'Istruzione sulla riforma della Liturgia della Settimana Santa, la Congregazione dei Riti ha pubblicato una dichiarazione in cui stabilisce quanto segue:

1) In tutte le chiese, e oratori pubblici e semipubblici in cui si abbia un numero sufficiente di sacerdoti, si possono celebrare in forma solenne i riti della Domenica delle Palme, del Giovedì e del Venerdì Santo, nonché della Vigilia Pasquale.

2) Nelle chiese e negli oratori pubblici e semipubblici che non si trovino nelle condizioni del precedente paragrafo, i suddetti riti si possono celebrare in forma semplice, purché vi sia un numero sufficiente di chierici o almeno di chierichetti (tre, almeno, per la Domenica delle Palme e per la Messa del Giovedì Santo, e quattro, almeno, per il Venerdì Santo o per la Vigilia di Pasqua). Que-

sti chierici devono essere diligentemente istruiti sul loro compito.

3) Nelle chiese e negli oratori in cui il Giovedì Santo si procede dopo la Messa — celebrata anche in forma semplice — alla traslazione e alla riposizione (il così detto « sepolcro ») del SS.mo Sacramento, si richiede rigorosamente che nella stessa chiesa od oratorio, si compiano le funzioni liturgiche del pomeriggio del Venerdì Santo.

4) Se per qualsiasi causa non si possa celebrare la Messa del Giovedì Santo, neppure in forma semplice, il Vescovo del luogo potrà permettere, per ragioni pastorali, la celebrazione di due Messe lette negli oratori pubblici, e di una Messa letta nei semipubblici, nel tempo prescritto dal Decreto, cioè, non prima delle ore 17 e non dopo le 20.

5) La Vigilia Pasquale potrà essere celebrata anche nelle chiese od oratori in cui non

si celebrino le funzioni del Giovedì e del Venerdì Santo; potrà, viceversa, omettersi, là dove dette funzioni siano state celebrate.

6) Il Vescovo del luogo potrà permettere ai sacerdoti che hanno la cura di due o più parrocchie, la binazione delle Messe del Giovedì e della Vigilia Pasquale, come pure di ripetere la funzione del Venerdì Santo, sempre entro i limiti di tempo stabiliti dal Decreto. Tutto ciò non potrà farsi nella medesima parrocchia.

LE CAUSE DI BEATIFICAZIONE DEL PADRE DE FOUCAULD E DI DON GUANELLA

In una riunione tenuta in Vaticano nei giorni scorsi, la Congregazione dei Riti ha esaminato la relazione dei revisori teologi sugli scritti del padre Carlo de Foucauld.

Il padre De Foucauld è una fra le figure più interessanti del nostro tempo: uscito dall'Accademia militare francese di Saint Cyr, fu dimesso dal servizio nel 1881, quando aveva appena 23 anni, per la sua non certo esemplare condotta. Reintegrato poco dopo come tenente degli ussari nell'Armata d'Africa, si dimette sei mesi dopo. Travestito da ebreo, organizza, fra il 1883 e il 1884, una

UN PELLEGRINAGGIO DI REDUCI DALLA PRIGIONIA

Domenica 15 aprile i reduci dai campi di prigionia e di internamento verranno in pellegrinaggio a Roma per partecipare, insieme ai reduci romani, a una grande manifestazione di riconoscenza al Papa, memori delle Sue premure per i prigionieri e del Suo paterno interessamento per il ritorno di essi alle loro case.

La Pontificia Opera di Assistenza, che tanto intensamente si è prodigata, attuando le direttive del Sommo Pontefice, a favore dei reduci, sarà presente a tutte le manifestazioni che il 15 aprile si svolgeranno a Roma e nelle altre città italiane.

Nella medesima riunione, la Congregazione dei Riti ha discusso pure sulla eroicità delle virtù del religioso assunzionista francese Stefano Pernet (1824-1889), ed ha esaminato la relazione sugli scritti dei Servi di Dio: Federico Jansone, francescano francese (1838-1911); Bernarda Butler, suora svizzera (1848-1924); Elena Stollenwerk, religiosa tedesca (1852-1900) e Giuseppina Stemmanns, religiosa tedesca (1852-1903).

In una successiva seduta, la Congregazione dei Riti ha discusso sulla eroicità delle virtù del sacerdote don Luigi Guanella, fondatore delle Congregazioni dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Divina Provvidenza.

Don Guanella, pioniere delle più moderne forme di apostolato e assertore dei principi sociali del Cristianesimo, nacque a Franciscio di Campodolcino, in provincia di Sondrio, nel 1842.

Frequentò da giovane il Collegio Tolomeo Gallio; e, poi, fu ammesso nel seminario per il corso filosofico e teologico, e il 26 maggio 1886 fu ordinato sacerdote. Dal 1875 al 1878 fu discepolo di San Giovanni Bosco, quindi, viceparroco, economo spirituale in varie parrocchie della diocesi di Como, finché nel 1881 andò parroco a Pianello Lario, dove iniziò le sue opere di carità, che lo fecero il « Garibaldi della Carità », come lo definì Pio XI.

Ingrandì l'asilo, aggiungendovi il ricovero dei vecchi e dei deficienti. In seguito altre case del genere aprì a Milano e in molti paesi limitrofi. Per il retto andamento e lo sviluppo delle opere fondò, nel 1886, la Congregazione dei Servi della Carità, e nel 1902 quella delle Figlie di S. Maria della Provvidenza. Morì a Como il 24 ottobre 1915.

« L'Opera Don Guanella » accoglie inguaribili e cronici di ogni genere, dinnanzi ai quali la scienza medica rimane muta, e per i quali solo la carità trova il suo campo vasto e molteplice. Le istituzioni maschili fondate da Don Guanella sono 47 in Italia, 5 in Svizzera, 19 nell'America Latina. Quelle femminili: 90 in Italia, 5 nella Svizzera, 6 nella America Latina.

I processi ordinari e apostolici furono istituiti a Como, e la Causa di beatificazione fu introdotta presso la Congregazione dei Riti il 15 marzo 1939.

P. PIETRO TACCHI VENTURI

Domenica, 18 marzo, alle ore 12,35 il Padre Pietro Tacchi-Venturi S. J. chiudeva la sua operosa giornata terrena: fine, semplice e serena, in tutto rispondente al carattere dell'uomo e alla sua fisionomia di religioso.

Era nato a Sansaverino Marche nel 1861.



L'intero Corpo accademico e le studentesse dei due Istituti, l'Universitario di Magistero « Maria SS. Assunta » e il Pontificio Istituto « Sedes Sapientiae » si sono riuniti nell'aula magna del Magistero per festeggiare l'Em.mo Cardinale Pizzardo, fondatore e protettore dei due Istituti, ed offrirgli alcuni parati e arredi sacri per i Seminari più poveri.

Un dibattito sul trapianto della cornea

Il gesto di don Gnocchi, che morendo ha voluto donare le cornee dei suoi occhi a due piccoli mutilati ciechi, gli interventi di cheratoplastica eseguiti a Milano dal prof. Cesare Galeazzi e il prelievo dei bulbi oculari compiuto sul cadavere del donatore prima che fossero trascorse le ventiquattro ore richieste dalle disposizioni di polizia mortuaria, hanno riaperto in questi giorni una non nuova polemica in merito alla liceità morale e giuridica, oltreché scientifica, di questo genere di interventi. Alla polemica si sono, poi, aggiunte altre iniziative, come la costituzione di associazioni per la donazione degli occhi e interventi parlamentari perché le attuali disposizioni in materia vengano modificate.

In merito la Radio Vaticana ha voluto raccogliere, nel quadro della sua rubrica settimanale « Discussioni serene », il parere di alcune personalità scientifiche e di uno dei maggiori moralisti cattolici. Hanno preso parte al dibattito il padre Ermenegildo Lio, professore di morale al Pontificio Ateneo Antoniano; il prof. Giovanni Battista Bietti, direttore della clinica oculistica dell'Università di Roma; il prof. Cesare Gerin, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Roma; l'avv. Giorgio Funaro, del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma, e il prof. Vincenzo Lo Bianco, ordinario di medicina pastorale, che ha diretto la discussione.

Il prof. Bietti ha esposto per primo le condizioni in cui la cheratoplastica trova le sue indicazioni, illustrando le esigenze tecniche di buona conservazione delle cornee da trapiantare, che condizionano la riuscita degli interventi. Fra queste è fondamentale la trasparenza della cornea e tale trasparenza, massima nell'individuo vivente, si riduce con il passare del tempo dopo la morte, tanto che è possibile stabilire in un massimo di 8-10 ore l'intervallo fra il decesso e l'asportazione degli occhi del cadavere, perché l'intervento possa avere buona riuscita.

Il prof. Gerin, quindi, ha illustrato i metodi che la scienza mette a disposizione dei medici perché essi possano avere la certezza assoluta di operare, asportando gli occhi, su dei cadaveri e non su degli individui morti solo apparentemente. Poiché la base delle leggi che oggi vengono discusse e che si vogliono e si debbono modificare è proprio la ricerca di tale certezza, il prof. Gerin ha esposto il metodo che egli, con il suo allievo prof. Frache, ha illustrato già nel 1950 e che consiste nel praticare per due ore consecutive un elettrocardiogramma accompagnato da iniezioni intracardiache di cardiocineti sugli individui appena defunti prima di sottoporli a interventi o mutilazioni.

L'avv. Funaro ha esposto a sua volta gli aspetti giuridici del problema, che non riguarda tanto il Codice Penale (che nel suo articolo 413 vieta gli interventi sui cadaveri solo quando questi interventi non hanno scopi scientifici), quanto le disposizioni di polizia mortuaria, che dovrebbero essere rivedute e modificate.

Infine, il padre Ermenegildo Lio ha illustrato gli aspetti etici del problema. Dopo alcune considerazioni sulla posizione della morale cattolica nei riguardi della liceità e della illiceità di alcune azioni, e dopo aver ricordato che l'essere umano non ha dei diritti assoluti sul proprio corpo, ma solamente diritto di uso, si che il problema si trasferisce sulla liceità di usare una parte del proprio corpo, in vita o dopo la morte, a vantaggio di un altro corpo, padre Lio ha ricordato che occorre distinguere fra la posizione che i moralisti hanno assunto nei riguardi della cessione di parti del proprio corpo da vivo e di quella della cessione dopo la morte. Nel primo caso, secondo alcuni moralisti, la cessione di un organo del proprio corpo vivente è illecita, mentre secondo altri può divenire lecita per necessità comprovata. Nel caso, invece, di don Gnocchi, cioè della cessione di un organo del proprio corpo dopo la morte, nessuno dei moralisti dubita della liceità della cessione di organi di defunti a esseri viventi.

Il prof. Lo Bianco ha riepilogato i punti di vista espressi dai partecipanti alla discussione, esprimendo la soddisfazione di quanti possono oggi sentirsi rassicurati anche dal lato morale sulla liceità degli interventi di cheratoplastica.

ricognizione strategica nel Marocco e, successivamente, partecipa alla spedizione nella Algeria meridionale. Nel 1890, dopo un viaggio in Terra Santa, entra nell'Ordine dei Trappisti e, dopo esser passato in monasteri della Francia, dell'Armenia e dell'Algeria, è autorizzato a lasciare l'Ordine. Torna di nuovo in Terra Santa, poi, rientrato in Francia, riceve l'Ordinazione sacerdotale nel 1901. In ossequio al proprio motto « santificare le anime portandomi in mezzo ad esse in silenzio », si dà a una vita di penitenza e di apostolato fra le tribù più abbandonate del Sahara e traduce anche nella loro lingua alcuni testi sacri. Fu assassinato nel suo romitaggio nei monti Hoggar da senussiti antifrancesi nel 1916. Lasciò il progetto per una Congregazione dei « Piccoli fratelli del Sacro Cuore » per la conversione dei musulmani. I suoi scritti spirituali furono pubblicati da René Bazin.



A Roma, il Segretario del Vicariato, Mons. Maccari, ha inaugurato la Sede del Centro Diocesano per l'Artigianato. Il Centro intende promuovere l'affermazione dei principi cristiani nella vita e nella legislazione artigiana e assicurare la partecipazione più completa ed efficace alla vita sindacale attraverso una adeguata preparazione.

LA SCOMPARSA DI UN GRANDE CUORE

Mons. Mantiero non conosceva limiti nella carità



Mons. Mantiero, ad una delle ultime cerimonie alla quale ha partecipato: fu in occasione della visita del Presidente del Consiglio on. Segni — che nella foto si vede alla sua destra — che andò a Trento per inaugurare alcune importanti opere pubbliche.

L'EPISCOPIO di Treviso si trova in piazza Duomo ed ha la facciata principale rivolta verso palazzo di giustizia: vi è un cancello di ferro davanti all'ingresso principale: ma il vescovo non passava mai da quella porta non fosse che in occasione di qualche solenne pontificale: quel cancello dal 1953 si è aperto ogni giorno nei mesi d'inverno, ma non per lasciar passare il Vescovo: vi dirò più avanti chi erano i passanti quotidiani. Mons. Mantiero entrava in casa da un portone di un'ala laterale, che immette in una scala, dove di giorno si incontrano monsignori e sacerdoti che corrono in fretta con carte in mano: piccoli gruppetti di preti vi si soffermano brevemente soprattutto al martedì che è giorno di mercato: si vedono anche giovani coppie di prossimi sposi, che vanno a ritirare le « carte matrimoniali ». In quelle scale si affacciano le finestre degli uffici di curia; al culmine della breve rampa c'è una loggetta che dà su un giardino, a sinistra la porta che immette nel vescovado: quando Mons. Mantiero non era assente — come annunciava un cartello — la spaziosa anticamera era sempre occupata, ogni giorno al mattino, e di frequente anche al pomeriggio. Gruppi di suore bisbigliavano discretamente in un angolo o sedute su modesti divanetti in paglia; i sacerdoti si affollavano alla scrivania del segretario per sbrigare le loro pratiche: suore e sacerdoti in un vescovado formano un panorama normale, ma a rompere questa uniformità interveniva ogni giorno in quell'anticamera spaziosa — che fino a quando non lo imposero con decisione al vescovo, d'inverno, rimaneva senza riscaldamento — gruppi di borghesi: si vedeva subito dal loro vestito che erano poveri; c'erano vecchi con scarpe rotte e mamme con i bimbi in braccio, che talvolta rompevano la severità del silenzio domiciliato nelle stanze con i loro pianti; vecchie che fingevano di frugare nella sporta alla ricerca — sincera o meno non si sa — di un rosario: ma spesso erano anche gruppetti di giovani — indossanti l'unico abito decente — e il cui viso, peraltro, tradiva al primo sguardo la loro ansia di persone in cerca di lavoro; la disoccupazione disegna le sue immagini anche sui volti; accarezzavano — quasi sempre — una lettera di presentazione cui avevano legato tutte le loro speranze.

Il segretario aveva cercato, nei primi tempi, di operare una certa selezione, ma non vi era riuscito, perché il vescovo aveva fatto ritornare i respinti; ed era tanto familiare ormai il volto di qualcuno che alzando lo sguardo dal tavolo, in certi giorni, il segretario si sarebbe

meravigliato di non vedere quel tal povero al suo posto; c'erano anche persone che l'occhio esperto dei sacerdoti non esitava a giudicare vittime di dolori morali o drammi spirituali. Sono le anticamere di molti episcopi: plastici quadri di sofferenza. Nello studio del Vescovo quei visitatori venivano introdotti

il vescovo: « i poveri e i disoccupati — confidava a qualche vicino — li ricevo volentieri, ma quel che mi fa male è che essi credono che el vescovo possa tuto; el vescovo fa anca lu quel che el pol ». Personalmente egli dava alla carità la massima estensione: un giorno — si era nel dopoguerra — ad una

un po' sorpreso non perché la somma fosse alta — anche se più valutata di adesso — ma perché mi veniva facilmente da pensare che il caso da me perorato fosse appena uno dei tanti e che il Vescovo non avesse particolari motivi per dargli una soluzione preferenziale; Mons. Mantiero avvertì la mia sorpresa:

Si è spento recentemente a Treviso, dopo venti anni di ministero pastorale nella terra di S. Pio X, il Vescovo Mons. Antonio Mantiero. Gustavo Selva ricorda la figura del Presule che resterà vivo nella memoria soprattutto per il suo generoso spirito di carità

dal segretario, ma non poche volte era lo stesso Mons. Mantiero che nel congedarsi da una persona usciva nell'anticamera a prendersene un'altra. Lo studio del vescovo era piccolo e semplice e poco illuminato: la luce naturale veniva da due strette finestre: un tavolo ricolmo di carte stava ad indicare la mole di lavoro da compiere; attorno c'era

persona che gli faceva presente come offrire centinaia di lire indistintamente a tutti i poveri costituiva una notevole spesa quotidiana. Mons. Mantiero rispose: « mi sa dire lei cosa si compera oggi con venti, trenta lire: almanco do o tresento franchi bisogna darghe a 'sti poareti ».

E capitò a me l'episodio che ora

« Sarai pochi? » e la frase mi meravigliò ancor di più insieme a quella con cui mi congedò: « me raccomando non dirlo a nesun ».

Gli è che egli non praticò una carità di tipo episodico e neppure soltanto applicata ai bisogni materiali della gente: sistematizzò anzi la sua carità in quel « Refettorio » che egli aveva aperto durante la

guerra e che poi ha sempre funzionato distribuendo centinaia di porzioni di minestra e pietanza.

In precedenza al Natale e alla Pasqua richiamava tutti i possibili aiuti per fare un pranzo ricco agli ospiti del suo Refettorio; nel giorno in cui tutte le famiglie festeggiavano questa solennità riunite intorno al desco voleva che anche i suoi poveri avvertissero che la carità umana può produrre notevoli frutti. « Ma la carità è una virtù essenzialmente attiva, — scriveva nella Lettera Pastorale per la Quaresima 1941 — perciò è anche corrispondenza e comunione. Chi ama veramente, fa proprie le aspirazioni, le gioie ed i dolori dell'oggetto amato. Il divino " fiat voluntas tua " di Gesù nell'orto è il suo grido angosciato e la sua gioia. Nessuna letizia più cara, nessun premio più ambito per il vero cristiano e per l'apostolato che l'aver cooperato alla resurrezione spirituale di un fratello peccatore ».

Ed egli ha svolto questa opera di carità verso i fratelli in disgrazia e sofferenti, in grado eroico durante la guerra.

Quel cancello del palazzo vescovile — cui accennavo in principio — si apre dal 1953 ogni giorno per accogliere la mensa degli studenti che dai paesi della provincia vanno a frequentare le lezioni a Treviso. Mancava a Treviso una mensa per studenti che non hanno la possibilità di pagarsi il ristorante; quando lo dissero a Mons. Mantiero egli mise a disposizione il salone principale del palazzo vescovile; da allora la mensa continua a funzionare: non è stata interrotta neppure nei giorni in cui la sala del vescovo era esposta nella camera ardente; gli studenti, senza che nessuno glielo dicesse, hanno osservato il più assoluto silenzio. Una espressione della carità del vescovo trevigiano erano le visite quasi quotidiane che faceva agli ammalati ricoverati negli ospedali o nelle case di cura della città. I malati rappresentavano per lui il simbolo vivente della parte dei figli che più avevano bisogno di affetto e di carità. Mons. Mantiero, dopo una giornata di ininterrotto lavoro usciva verso sera dall'episcopio e si incamminava per le strade minori, familiari e raccolte, di Treviso, andando all'ospedale nelle cui corsie si soffermava per confortare i deboli. Gli ospiti più graditi al vescovo sono stati i poveri del refettorio in Seminario, gli studenti dell'episcopio e, quando Mons. Mantiero voleva trovare i compagni delle sue ore di sosta, andava in ospedale.



Un quadretto che si è riprodotto infinite volte in venti anni di permanenza di Mons. Mantiero a Treviso (prima era stato cinque anni Vescovo di Patti, in Sicilia). (Nella foto): Il Presule consegna un diploma di benemerita. — (A destra): Il Pastore mentre amministra la S. Cresima.

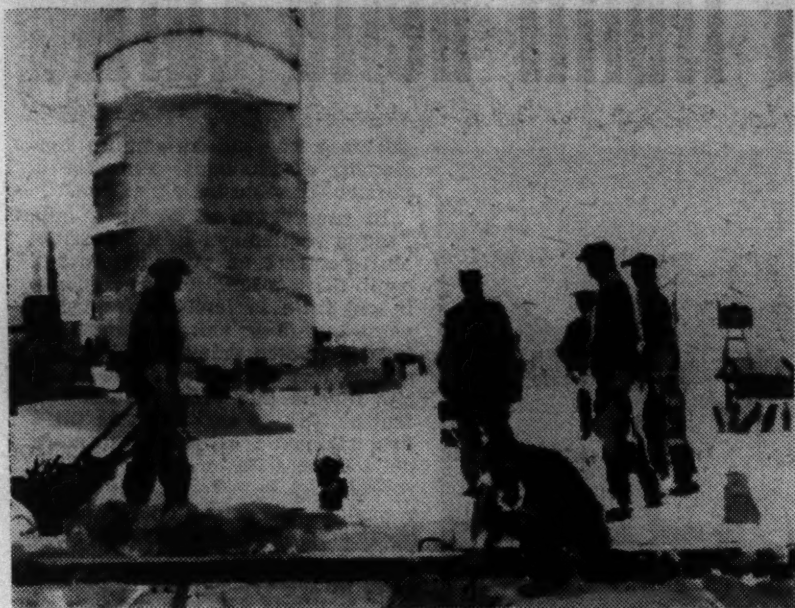
no poche sedie, qualche poltrona ricoperta di un panno rosso quasi liso: in quello studio — in venti anni — sono passate migliaia di persone, tutti coloro — ricchi o poveri, credenti o no, intellettuali o lavoratori manuali — che hanno richiesto di essere ricevuti; ma dalla caratteristica della folla che si addensava in quell'anticamera si può dire che erano i poveri ed i disoccupati ad avere più udienze presso

vi racconto: ero andato da Mons. Mantiero a richiedere il suo intervento a favore di un disoccupato; mi promise di interessarsi nel senso da me prospettato e quando stavo per andarmene mi fermò: « Cosa disitu se ghe facesse un po' de carità? »; « Mi rimetto a Lei, eccellenza », risposi: mise la mano nella tasca interna della veste nera ed estrasse il portafoglio da cui tolse un biglietto da diecimila; io rimasi



UNA SINGOLARE MOSTRA D'ARTE

AL FISCHIO DEL VAPORE S'ISPIRANO I PITTORI



Raffaello aveva per modella la Fornarina; i pittori moderni hanno talvolta per modella... la ferrovia con le sue locomotive, i suoi vagoni colorati, i suoi impianti: in un secolo la ferrovia e l'arte si sono spesso e felicemente incontrate, come viene documentato in una interessante mostra romana che offre autentici capolavori

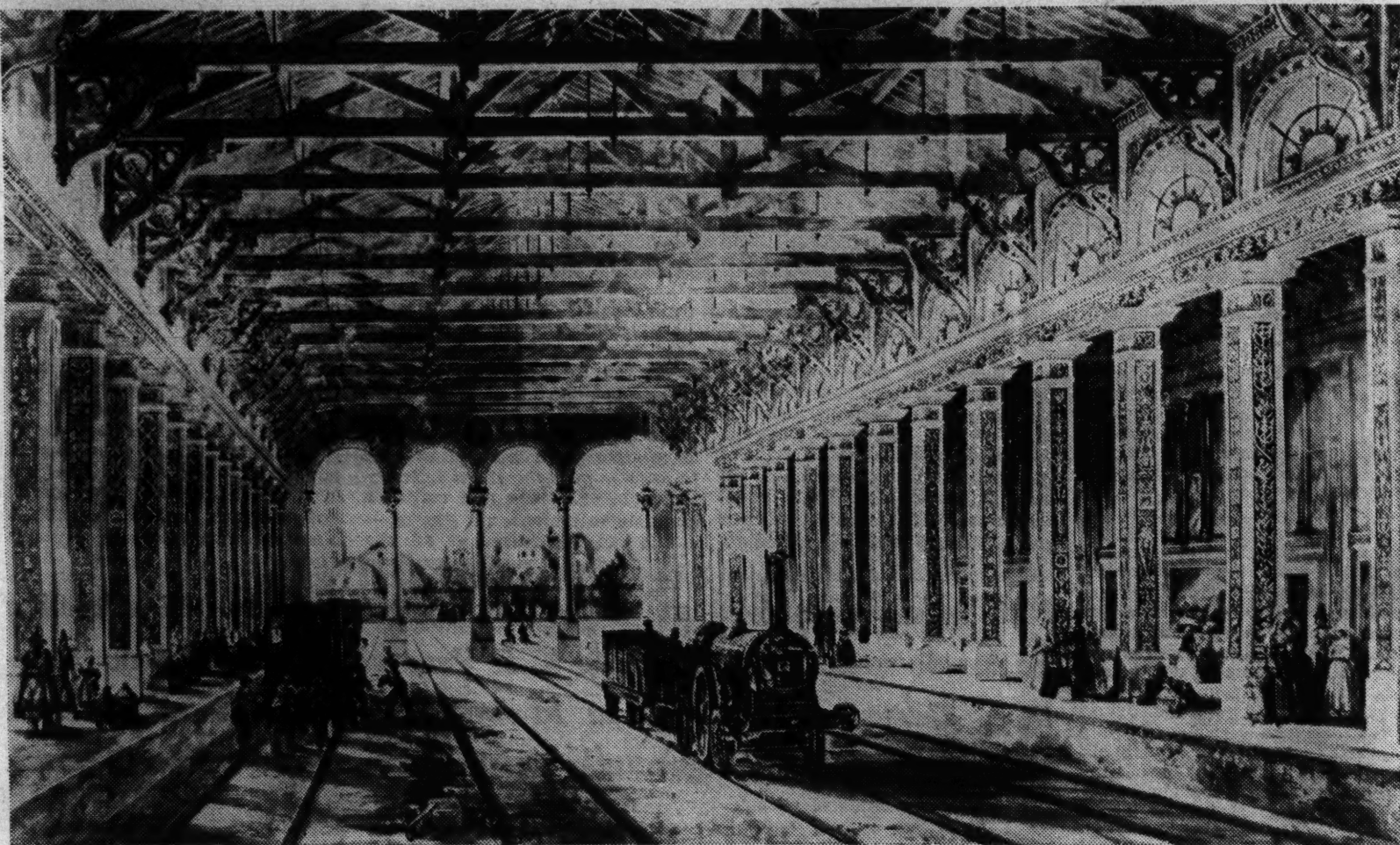
A Parigi, sino a poche settimane orsono, alla Galleria Charpentier ha ottenuto un vivo successo di pubblico e di critica una curiosa esposizione d'arte che sembrava invece destinata ad interessare pochi amanti di rare curiosità. Parlo della raccolta *Un siècle de chemin de fer et d'art*, promossa dalla « Société nationale des chemins de fer ».

La mostra singolare ha interessato, evidentemente, anche la direzione generale delle nostre Ferrovie perché si è pensato di trasportare gran parte della raccolta da Parigi a Roma, inquadrandola nel programma che l'amministrazione va realizzando per celebrare il cinquantenario della gestione di Stato delle ferrovie italiane. All'arte francese si è unita, naturalmente, l'arte italiana; e così è nata l'attuale mostra italo-francese « Un secolo di ferrovia e d'arte », apertasi nel palazzo romano delle Esposizioni.

E si è ripetuto lo stesso successo che a Parigi; e poiché a fine aprile la mostra trasmigrerà a Ginevra e diverrà una raccolta italo-elvetica-francese, è facile prevedere che in Svizzera susciterà un rinnovato interesse; specie in una Nazione che nutre tanto amore e tanto legittimo orgoglio per la sua rete ferroviaria...

Da che cosa proviene questo interesse che, localizzatosi a Parigi, nella Galleria Charpentier, sta ormai diventando internazionale?

L'ing. Giovanni di Raimondo, direttore generale delle Ferrovie dello Stato italiano, ci faceva notare che le ferrovie sono sempre e più che



(IN ALTO): Antonio Vangelli: «Paesaggio con ferrovieri» (coll. Balleisio - Roma). — (QUI SOPRA): Le vecchie stazioni ferroviarie erano sontuose come sale da ballo: ecco la stazione di Firenze, come appare in un'antica stampa conservata nel Museo ferroviario di Roma. — (SOTTO): Lefranco: La Torre Eiffel e la ferrovia Parigi-Versailles (Musée d'Art Moderne - Parigi).



mai attuali; e che esse con il loro continuo progresso tecnico stimolano progressivamente la fantasia del gran pubblico, mantenendone costante l'interesse, spesso accrescendolo. Il progresso tecnico delle ferrovie dal suo sorgere sino ad oggi, i servizi da esso resi alla collettività e alla Nazione in pace e in guerra, il crescente sviluppo dei traffici interni ed internazionali a favore del turismo individuale e di massa, trovano nelle opere che gli artisti hanno via via creato una palpitante conferma ad una viva testimonianza. « Della tecnica e della scienza — ha detto l'ing. di Raimondo — l'arte accoglie ed esalta nelle sue multiformi espressioni ciò che più vivamente s'inserisce nel dominio dello spirito e parla più profondamente anche al cuore degli uomini: e quindi in primo luogo ciò che l'ingegno sa creare a servizio della collettività e civiltà. Perché l'artista « con la sua fervida fantasia, con la vivacità dei colori, con la genialità della sua creazione, sintetizza una fase raggiunta da quel meraviglioso progresso tecnico e crea nel processo di evoluzione della civiltà un punto fermo, un faro luminoso di perenne attrazione e di lancio verso nuove mete ed un più radioso avvenire ».

Questa mostra ol' repassa i limiti della statistica e anche quelli della semplice curiosità. E' una mostra che comincia con il divertire, poi interessa, dona impressioni estetiche pure e, infine, fa meditare. J. R. Vieillefond, consigliere culturale presso l'Ambasciata di Francia in Roma, ci faceva acutamente notare: Perché la ferrovia ha colpito in modo così immediato il pubblico,

infervorato la fantasia popolare, richiamato gli artisti, specialmente i pittori? E come mai l'arte ha scelto con predilezione i treni, trascurando o quasi l'automobile e l'aviazione?

Perché — è la risposta — da qualche tempo a questa parte le invenzioni che ogni giorno si susseguono hanno perso per noi ogni attrattiva. All'inizio del secolo XIX, le novità, essendo più rare, apparivano più salienti. Ma la locomotiva è apparsa subito come una figura « animale », e presto familiare, domestica, ma anche pittoresca con i suoi occhioni spalancati, il suo ansimare, il suo calore e la sua rassegnazione da bravo bestione da tiro...

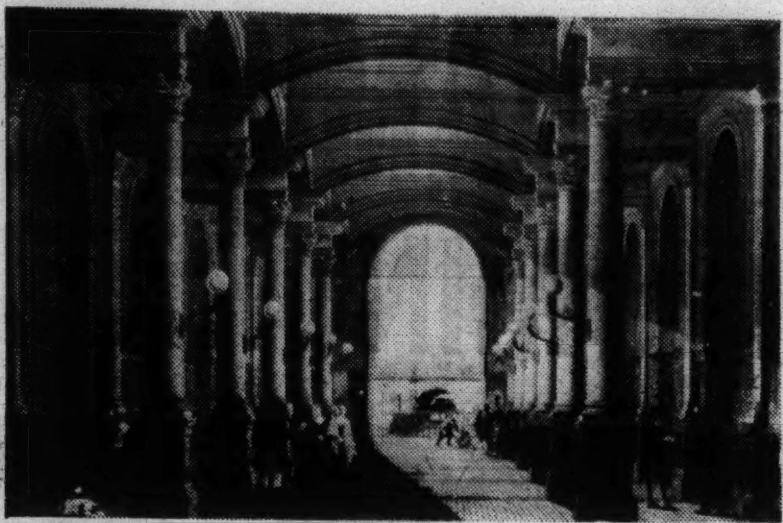
Ma si deve riconoscere che anche le moderne elettromotrici, il gioco geometrico degli impianti ad alta tensione, la fredda ma possente linea della locomotiva elettrica eccitata da ferma e in moto a 125 km. di velocità, la fantasia dei pittori contemporanei; come la nascente pittura futurista rimase un tempo affascinata dal movimento dei diretti in corsa, dal sovrapporsi e lo scomporsi dei piani fra il treno e il paesaggio attraversato...

In questa mostra dove la ferrovia e l'arte si danno così amabilmente la mano non si rifugge dall'esporre qualche curiosità — come piatti di maiolica, caffettiere, orologi, tabacchiere con decorazioni ispirate al treno — e qualche gustoso documento fotografico risalente al pontificato di Pio IX — e stampe e incisioni rare. E' un gradevole contorno alle testimonianze vere e proprie dell'arte che tra i francesi portano firme da Monet a Utrillo; tra gli italiani da De Nittis, Selvatico, Morbelli, Tosi e Tommasi a Soffici,

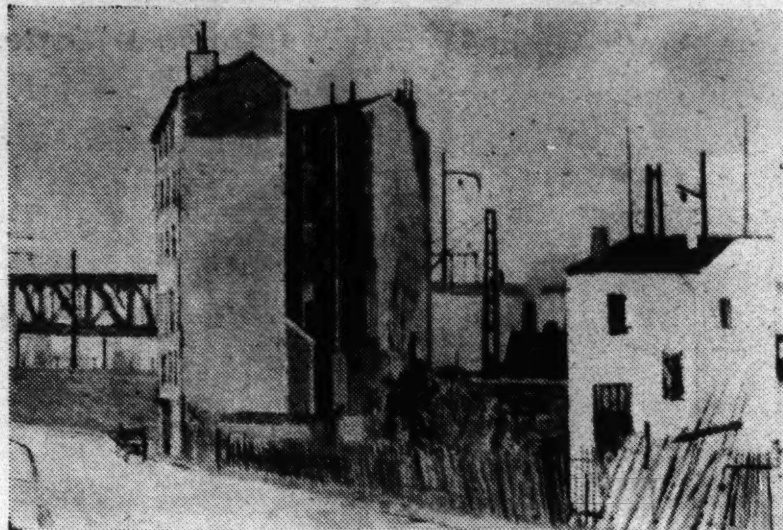
Mafai, Gentilini, Monachesi, Omiccioli, Turcato e Trombadori... Bellissima pittura, dove il treno si inserisce sempre o quasi sempre con una suggestiva nota poetica.

Si potrebbero dire tre le fasi che la pittura ha attraversato nei confronti della ferrovia: documentaria, bozzettistica, pittorica. In mancanza della fotografia di « reportage » le prime composizioni pittoriche si limitano a ritrarre scrupolosamente cerimonie che si riferiscono alle nascenti linee ferroviarie; poi la « strada ferrata » s'inserisce nella vita quotidiana, v'è un'aneddotica ferroviaria, una cronaca ferroviaria e i pittori, ancora legati a composizioni narrative, si adeguano al bozzetto; infine la pittura si svincola dal bozzettismo per esprimere — con il colore puro, con la composizione impressionistica, con il valore meramente lirico di un rapporto di piani o di prospettiva anche se arbitraria o di volumi o di vibrazione coloristica — una particolare sensibilità, una commovente dell'artista; e allora la ferrovia entra nella composizione pittorica come elemento lirico. Vediamo non soltanto locomotive o convogli ferroviari, ma tutto l'« ambiente » ferroviario entrare nella pittura contemporanea: i binari, le stazioncine solitarie, i passaggi a livello, i paesaggi dominati da viadotti, dall'ingresso ad un tunnel, dai semafori...

Monet è presente alla mostra con un « train passant dans la campagne » (che è al Louvre), dove il treno è effettivamente un nuovo motivo pittorico, afferrato subito da questo artista così sensibile alla pittura tonale; Utrillo con la « Gare de Reilly » (collezione privata). La sta-



Scenografica la stazione ferroviaria di St-Lazare, in questa incisione di Prevost-Dumarchais (1870 - Musée Carnavalet - Parigi).



René Genis: «Le train de banlieue» (tra le case di periferia s'insinua il treno prima di lanciarsi per l'aperta campagna).

zione affascina sempre i pittori; Angelo Morbelli dipinse «La vecchia stazione centrale di Milano», Selvatico «Partenza mattutina»; e, fra le tante, anche Monet si è ispirato alla stazione di St-Lazare, ed ha composto con essa un'opera di alta poesia, una composizione di un artista che crea, non racconta.

Si potrebbe anche compiere un qualche raffronto tra i pittori francesi e italiani esaminando le loro diverse reazioni artistiche di fronte al «soggetto ferroviario». E direi che i pittori italiani sentono maggiormente il senso poetico della ferrovia che non francesi; i francesi, grandi maestri del colore, inseriscono la ferrovia come elemento del quadro, elemento decorativo, non sempre essenziale, intendendo dire. Gli italiani si immergono meglio nel soggetto; spesso, quando si pongono dinanzi ad un soggetto ferroviario, tutto è in funzione di quel soggetto.

Il «Paesaggio umbro» di Metelli, senza quei trenini fumiganti non vi direbbe più niente; anche nel «Paesaggio» di Mafai il treno che compare da una svolta dei binari e getta il fumo con una linea obliqua da sinistra a destra a rompere il cielo e paesaggio, ha un senso preciso, è una nota attorno alla quale è stato costruito tutto il quadro. I «Trenini» di Valenti, i «Carri ferroviari» di Guzzi, le «Locomotive» di Fantuzzi sono ispirati a motivi ferroviari dominanti, dove il contorno, quando c'è, è solo in funzione del motivo-base.

E poi vi sono, come dicevo, documenti vari esposti. Persino alcune coloritissime stampe giapponesi dove l'elemento «locomotiva» tipicamente occidentale, si lega con stupefatta adesione ad un «décor» ti-

picamente orientale. Tra le caricature vien fuori d'un balzo, da grande insuperato maestro qual egli fu, Honoré Daumier. Egli ha sedici composizioni della serie «Chemin de fer» e la sua famosa litografia «Wagon de 3ème classe en hiver», dove l'episodio sorpassa la cronaca e diviene una notazione sociale, una critica di costume. Arte grandissima. E v'è anche Gustave Doré con «Train de plaisir», una xilografia datata 1847; e con lo stesso titolo una famosa litografia a colori di Linder, che riproduce una divertentissima «scène dans une gare»; anche se le ferrovie hanno compiuto giganteschi progressi e le foggie dei viaggiatori sono profondamente mutate, la vivace composizione potrebbe essere ancora di attualità...

Naturalmente in questa mostra non v'è tutto quanto l'arte ha prodotto traendo ispirazione dalla ferrovia, basterebbe dire che mancano Manet, De Chirico, Boccioni. Ma v'è quanto di più essenziale serve a testimoniare le validità di un binomio che poteva sembrare antitetico: «arte-ferrovia»; come già, specie in Italia, si era trovato un accordo perfetto in un altro binomio: «poesia-ferrovia» (Carducci, d'Annunzio, Gozzano, se non si vuole risalire a Zanella). E anche per ricordare e giustificare come, a traverso l'arte figurativa, appunto, e la poesia, il nuovissimo mezzo espressivo — il cinema — abbia attinto a motivi ferroviari alcuni dei suoi momenti più felici, abbia espresso un «clima» lirico che rimane tra le sue più efficaci conquiste (Renoir, Camerini, Ruttman, Zampa, Sturges, Clement, Germi). Sarebbe anche questa una mostra da fare: «Mezzo secolo di ferrovia e di cine».

M. COLOMEI

UN GIOIELLO TORNA NELLO SCRIGNO FIORENTINO

Cosimo I de' Medici ordinò al Vasari di costruire una bella loggia per i pescivendoli. Ma nel 1865 l'agile fuga di colonne e di pilastri non sembrò intonata a Firenze allora capitale d'Italia e fu abbattuta. Ora risorge, ma in un altro mercato

FIRENZE, marzo.

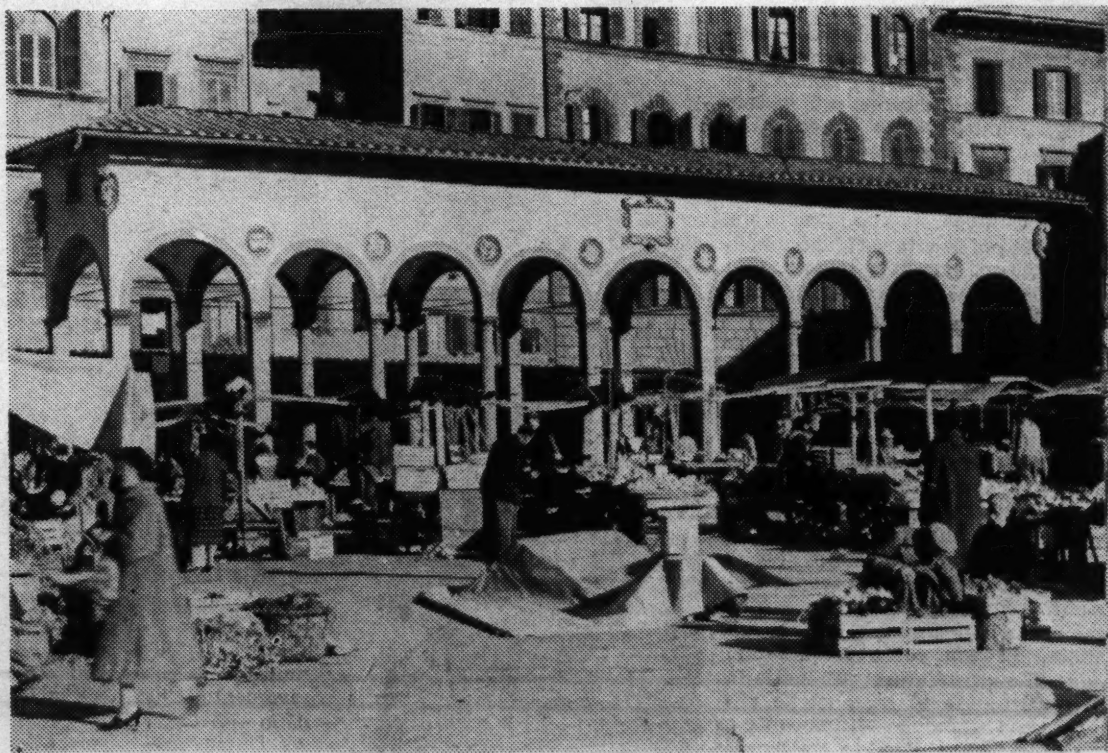
PER LE NOZZE (ahimè, non felici!) del principe Francesco de' Medici con l'arciduchessa Giovanna d'Austria, appena diciottenne, figlia dell'imperatore Ferdinando, celebrate nel 1565, grandioso fu l'apparato, fatto da valenti artisti, per le vie e le piazze di Firenze... Ma gli archi trionfali e le altre fantasticherie ebbero effimera durata, e ne rimase il solo ricordo nelle cronache, e nell'appendice alle famose «Vite» di Giorgio Vasari, al quale testimone oculare qualsiasi cerimonia ed ornamento parvero convenevoli «per il ricevimento e per le nozze di principessa sì grande», e si distende tanto nella descrizione di detto apparato, nonostante il manifestato proposito di usare «quella maggior distinzione e brevità, che dall'ampiezza della materia ne sarà concesso», che finisce per comporre un'appendice che occupa quasi intero un volume. Ma accanto all'apparato che sparì come nebbia al sole, Cosimo I de' Medici, padre del principe Francesco, attuò opere stabili, come la sistemazione del cortile di palazzo Vecchio, e la costruzione del corridoio lungo circa mezzo miglio che univa, con un passaggio coperto, la residenza degli sposi principeschi nello stesso palazzo Vecchio con palazzo Ducale di Pitti, come a un dipresso, per riportarsi ad un esempio classico, il palazzo di Priamo era unito a quello del figlio Ettore.

E questo corridoio, della cui costruzione ebbe l'incarico il summenzionato Giorgio Vasari, iniziato nella primavera del 1565 e già finito nel novembre, che ci interessa per l'argomento della loggia del Pesce. Attestandosi il corridoio, per valicare l'Arno, al ponte Vecchio fu necessario demolire l'antica loggia del Forum Piscarium,

come architetto. Cosimo ordinò al Vasari di costruire una più bella loggia per i pescivendoli, e scelse come luogo la piazza del Mercato Vecchio che era come il centro anonimo della città. Il 19 aprile 1568 fu posta di questa loggia la prima pietra; come per il corridoio, anche stavolta il Vasari lavorò con prontezza; l'agile fuga di colonne e di pilastri, in pietra serena, con archi a tutto sesto, ritmata da tondi o piatti decorati delle più varie specie di pesci, realizzò un bell'esempio di architettura prebarocca, vigilata dal sano equilibrio toscano. Cartigli con le iscrizioni ed ariosi stemmi su ogni canto della loggia glorificavano il duca Cosimo ed il principe suo figlio Francesco. Non è da dire quante ceste inargentate da cumoli di pesce siano passate, durante tre secoli, sotto gli archi di quella loggia, e di quanti echi di richiamo e di contrattazioni siano risonate le sue volte!

Ma allorché Firenze, nel 1865, diventò capitale d'Italia, un fervore di rinnovamento pervase i suoi cittadini. Nello spazio di pochi lustri caddero le antiche mura sulla sponda destra dell'Arno, fu spogliato delle cappelle il ponte alle Grazie, fu restituito a vita nuova il centro della città: furono abbattute, tra l'altro, la vetusta chiesa di S. Andrea, la colonna dell'Abbondanza, ed anche la vasariana loggia del Pesce... La discussione sull'opportunità e sui vantaggi di questa «vita nuova» a distanza di più di mezzo secolo, è sempre attuale e non è giunta ad una conclusione definitiva.

Ed ecco, proprio in questi giorni, un argomento che è anche un apporto efficace, come fatto, a detta conclusione: la ricostruzione della loggia del Pesce, non già nell'antica sede, ma sempre nella sede di un mercato: sulla via Pietrapiana, presso la chiesa di S. Ambrogio. Ri-



LA LOGGIA DEL PESCE di Giorgio Vasari (1568)

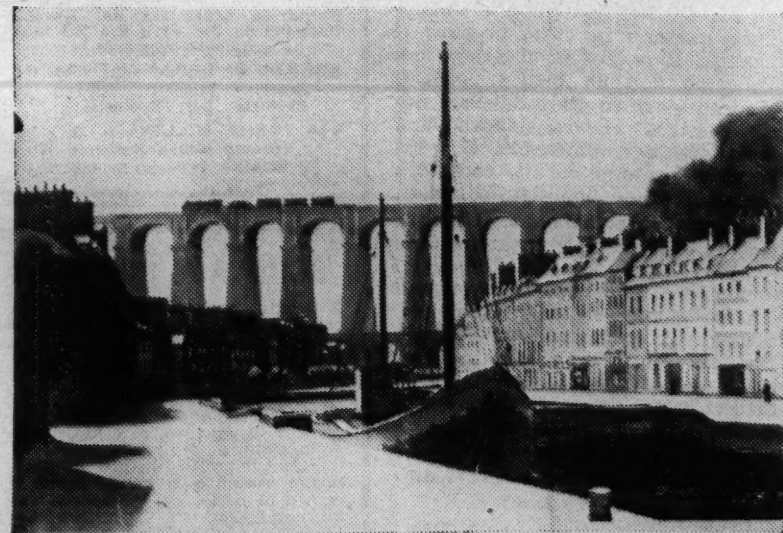
che occupava la sponda destra in prossimità di detto ponte, con grande disappunto e trambusto dei pescivendoli che si videro privati, quasi improvvisamente, del loro mercato. Un'altra categoria di esercenti fu danneggiata dalla costruzione del corridoio, e fu quella dei macellari che avevano le loro botteghe sul passaggio del ponte; il duca Cosimo dette ordine ai macellari di lasciar libere le botteghe, e al loro posto chiamò tutti gli orafi della città. Il disgustoso spettacolo delle carni macellate si cambiò, come per incanto, nel biondo riflesso dell'oro e nelle iridescenti acque di fantastici brillanti custoditi nelle gelose «madielle». Quelle madielle, trascorsi ormai quattro secoli, ci sono ancora, e attirano gli sguardi ghiotti dei fiorentini e dei forestieri che passano sul ponte Vecchio.

Dove riparassero i macellari sloggiati non si sa; ma i pescivendoli ebbero da Cosimo I un trattamento d'eccezione. Torrà in ballo il sudetto Vasari, ma non in veste di storico, bensì

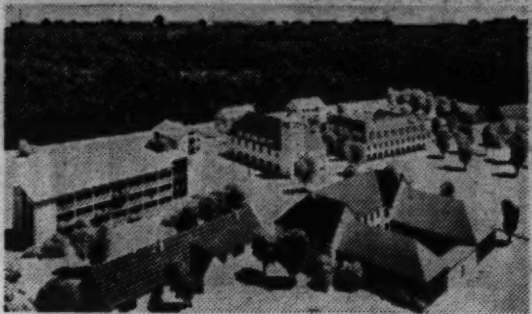
costruttore che è effetto non dei languori di una nostalgia, ma di sincero amore.

La risorta loggia, per merito dell'ingegnere Giulio Lenzi-Orlandi, che ha condotto precisi rilievi e studi accurati sul monumento primitivo, pareggia in bellezza la loggia uscita dal modulo vasariano. La ricostruzione è stata curata dall'Ufficio tecnico del Comune, mentre si è generosamente sobbarcata la spesa, non indifferente, l'Azienda del Turismo. La nuova loggia ha pochi mesi di vita, perché è stata inaugurata il 29 ottobre u. s. e, per un senso di rispetto, il mercato che tutta la circonda, ancora non la invade. Pian piano anche sotto le sue volte faranno bella mostra i banchi delle mercanzie, e risuonerà il gaio coro delle vivaci dispute e contrattazioni; il tempo, con le sue mani sapienti, stenderà sulle parti troppo nuove della loggia la preziosa patina: un gioiello è così restituito allo scrigno fiorentino!

LORENZO BRACALONI



Georges Rohner: «Il viadotto di Morlaix» (coll. Raymond Subes).



Una veduta d'insieme del « Villaggio del fanciullo minorato » di Leonding, nei pressi di Linz.

VENTISETTE FAMIGLIE PER BAMBINI MINORATI

Esistono nei pressi di Linz (Austria) ventisette nuclei familiari dove i bambini sono tutti minorati psichici o fisici: è il « Villaggio del bambino minorato » dedicato a Sant'Isidoro, che nel 1948 ha riformato la sua vita interna, ispirandosi all'antichissimo istituto della famiglia cristiana



(A SINISTRA): Ora serena di un gruppo familiare di ragazzi al « Kinderdorf di Leonding: la « mamma » cuce, i ragazzi giocano a dadi e a dama. — (A DESTRA): La prima colazione di una famiglia di ospiti, con la Suora addetta al piccolo nucleo familiare.

ESISTONO molti « Villaggi del fanciullo » nel mondo, specie nei Paesi provati dalla guerra: ciascuno con una sua propria caratteristica, un suo programma, un suo stile. Alcuni sono fiorenti, altri meno; da alcuni i ragazzi escono, alla soglia di diventare uomini, ricchi di un'esperienza, vogliosi di vivere — e di vivere bene; di lavorare — e di lavorare bene. Hanno avuto, insomma, una formazione che ha per base l'amore, la carità, la fede. Hanno imparato, infatti, a seguire gli insegnamenti di Cristo e della Chiesa e non si smarriranno più, se tale insegnamento è stato solido. Altri Villaggi sono divertenti, direi; si divertono i ragazzi, si divertono i visitatori. La vita del Villaggio è come un gioco, sereno, gradevole, sano. Ma poi la vita sarà ugualmente un gioco, un divertimento, così facile come nel Villaggio? Vi sono altri Villaggi ancora dove i ragazzi finiscono con l'imparare poco di veramente utile, costruttivo, solido.

Ma, nell'insieme, tutti i Villaggi sono utili, anche se in diversa maniera; perché tutti tolgono i ragazzi dall'ambiente di famiglie disadatte ad educarli o li salvano addirittura dalla strada o da compagnie perverse. Certo che non è facile raggiungere l'« optimum » in questo campo, dove influiscono troppi elementi. Trovata una formula teorica che sembra — e magari è — la migliore, bisogna poi avere i mezzi (uomini e attrezzature) per metterla in pratica. Ma vi sono anche villaggi che rispondono ottimamente a queste esigenze. E certo tra questi è il « Kinderdorf » di sant'Isidoro a Leonding, alle porte di Linz, in Austria. Ce lo segnala P. Pietro Modesto, un ex-alunno del « Russicum » di Roma, attualmente in Austria nella cura pastorale dei profughi russi.

L'Austria ha, per certi aspetti, esigenze simili a quelle dell'Italia nei riguardi dei fanciulli. E' stato necessario, cioè, affrontare risolutamente il problema del ragazzo nell'immediato dopoguerra. Il villaggio del fanciullo minorato di sant'Isidoro è vecchio di cinquantasei anni, perché sorto come casa di campagna dell'Orfanotrofio di Linz. Ma con il 1948 tutto venne riformato secondo nuove esigenze e nuovi principi. Tutto da rifare, insomma, con la guerra e il dopoguerra. E il « Kinderdorf », posto sotto la protezione di sant'Isidoro agricoltore, non ha avuto alcuna



Un piccolo minorato fisico ospite del « Villaggio di Sant'Isidoro » impara a giocare a pallone.

incertezza nella riforma apportata alla vita propria e dei suoi giovani ospiti. Una riforma che si è ispirata ad un istituto antichissimo: quello della famiglia cristiana. Vita di famiglia significa avere un'abitazione, fratelli, sorelle, una mamma. Ma poiché si tratta di famiglie fittizie, occorre, nell'applicazione di questo principio, una certa prudenza. Il nucleo familiare deve basarsi soprattutto sulla spiritualità. Se manca questo altissimo essenziale elemento, il nucleo non può avere una vita efficiente, operante, costruttiva. A sant'Isidoro si è riu-

sciti a far funzionare questo principio basilare e vedremo in che modo.

Gli ospiti del Villaggio austriaco sono orfani e, in gradi diversi, minorati fisicamente e psichicamente. A tutti si impartiscono corsi scolastici regolari, si insegna un mestiere che li renda nella vita indipendenti, e, naturalmente, è una particolare preoccupazione del Villaggio quella di irrobustire i ragazzi per renderli idonei al loro futuro mestiere.

Ai minorati si dà una scuola adatta, un mestiere adatto. E li si

rafforza psichicamente, dando loro un'assoluta fiducia in se stessi; essi non dovranno abbattersi se, fuori, verranno forse scherniti per le loro imperfezioni fisiche, se non reggeranno il confronto con i giovani atletici e astanti, campioni d'ogni sport. Ma essi possederanno una grande forza d'animo, basata sulla loro aperta fiducia nella protezione di Gesù, nell'aiuto che loro deriverà da una vita cristiana intensamente vissuta.

Attualmente nel Villaggio alle porte di Linz si trovano centonovanta fanciulli in ventisette famiglie con altrettante « mamme ». Ogni appartamento ha due abitazioni per due famiglie, con cucine, camere da letto, bagni; ciascuna delle due « mamme » attende alla propria famiglia, ma sorveglia anche l'altra, nel caso di necessità. A fianco di ogni « mamma » laica v'è una Suora. Ed è facile comprendere l'enorme valore di questa presenza. Inoltre la « mamma » laica non è una brava donna qualunque, che crede di aver scoperto in sé questa vocazione materna; tanto la laica che la suora debbono possedere la qualifica di infermiera, o di maestra d'asilo, o di assistente sociale, o di vigilatrice; possedere cioè un diploma e una pratica; perciò, nessun dilettantismo è possibile.

Ogni mattina la « mamma » fa alzare i suoi bambini, fa recitare loro la preghiera, li lava, li veste, dà loro la prima colazione e li accompagna a scuola. In sedici classi, approvate dallo Stato, sedici maestre e maestri qualificati attendono gli scolari. Nel frattempo la « mamma » riordina la casa, prepara il pranzo. Il sacerdote direttore del Villaggio non ha mensa propria; a turno viene invitato dai vari nuclei familiari che considerano una festa averlo commensale. E i ragazzi si sentono curati, compresi, incoraggiati — soprattutto amati.

I ragazzi si fermano a sant'Isidoro sino ai 14-15 anni; le ragazze sino ai 16-17. Alla loro uscita, trovano un posto di apprendista e vengono costantemente seguiti. E poiché tutti gli ex ospiti sanno che la loro famiglia è quella di sant'Isidoro, ad essa si rivolgono nei momenti difficili e nei momenti felici.

Centro spirituale del Villaggio è la bella chiesetta di sant'Isidoro, aperta anche agli abitanti dei dintorni.

I ragazzi dimessi sono stati curati — se necessario — con i mezzi terapeutici più moderni e forniti di

protesi adatte alle loro imperfezioni. Molti di essi vanno a passare le loro vacanze nel Villaggio dove hanno imparato a studiare, a lavorare, a giocare, a vivere. Quaranta giovani sono già usciti da sant'Isidoro e hanno affrontato con successo la vita. Lo Stato contribuisce con un terzo alle spese della comunità; il rimanente è coperto da libere offerte dei fedeli. Altri centosessanta bambini minorati attendono di essere raccolti a sant'Isidoro, che sta nel frattempo ampliandosi, con la speranza di raggiungere i trecento posti.

E il sistema di educazione, di istruzione, di inserimento nella vita continuerà secondo la riforma del 1948: una riforma ispirata ad un istituto antichissimo, quello della famiglia cristiana. Per quanti tentativi si siano fatti e si possano fare ancora, per i Villaggi del fanciullo non v'è altra formula che questa: tornare all'antico, con spirito moderno; restituire una famiglia a chi l'ha perduta, e a chi, pur avendone una, è come se non ne avesse alcuna, in attesa che possa poi fondarne una propria; e che sia una nuova famiglia cristiana.

MARIO DINI



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI

Seterie - Merletti - Ricami

Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30

(presso piazza Navona)

ROMA - Telefono 550.007

SCUOLA E SORRISO

E' uscita la IV Edizione del libro che fa proprio per voi... o per i vostri ragazzi che studiano: A. DISTEFANO, Ricerche di Latino « per tutti quelli che sbadigliano sulle pagine della sintassi ».

Si legge come un romanzo e fa digerire il meglio (o il più duro) della sintassi latina, da video al discorso indiretto. Se non lo ha il vostro libraio e lo volete subito e franco di porto, chiedetelo con vaglia di L. 600 alla Direzione dell'O.V.E. - Seminario - Catania (c.e.p. 16-6837).

MEDITAZIONI IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA

LE SETTE PAROLE DI GESU'

LA QUARTA PAROLA

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»
(Matteo 27, 46)

CHE cos'è mai il peccato? Forse è soltanto un dire con arroganza al Padre: «dammi la parte dei beni che mi spetta», prendersela e andarsene lontano per consumarla da solo? Se fosse soltanto questo! Se il peccato fosse solo un capriccio, un abbandonare la casa paterna, la dolcezza di un nido! Forse soltanto un disordine nell'ordine meraviglioso dell'universo! Non sarebbe, com'è, il mistero dell'iniquità.

Peccato!... è abbandonare non tanto la casa, quanto la persona del Padre, perdere cioè volontariamente il contatto personale con Lui, il Padre!

Chi può pensare e pesare l'orrore dell'uomo staccato, anche per un attimo da Dio? Chi lo può?

Uno solo, l'Agnello di Dio, che porta il peccato del mondo. — «Ha voluto venire in somiglianza di carne di peccato, Colui che non conosceva peccato. Dio lo ha reso peccato, perché noi diventassimo giustizia di Dio in Lui». Lo ha reso peccato! cioè Lo ha posto nella condizione giuridica di chi ha, di fatto, consumato il peccato. È il mistero del Cristo, il Quale «nei giorni della sua vita di carne, avendo offerto preghiere e suppliche con clamore grande e lacrime a Chi poteva salvarlo da morte, sebbene fosse Figlio, imparò dalle cose che patì l'obbedienza e, reso perfetto, divenne per tutti causa di salvezza eterna».

È il mistero dell'amore del Cristo che, potendoci riscattare dalla maledizione col valore infinito di una sola sua lacrima, non si limitò a diventare Egli stesso maledizione, ma volle toccare l'acme della prova nel grido:

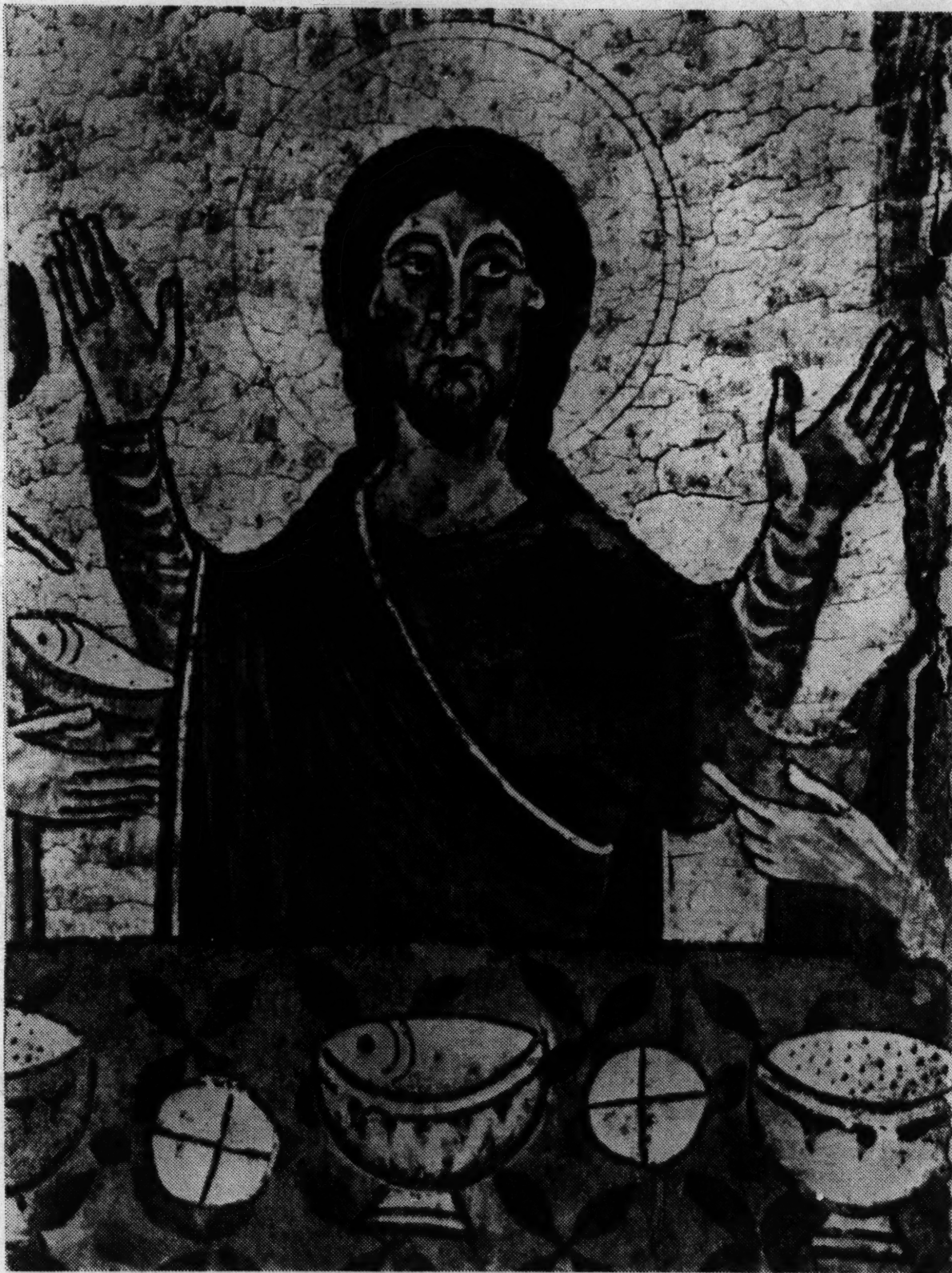
Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?

È l'inizio del noto salmo messianico, è un grido del giusto paziente... ma chi potrà mai conoscere la larghezza, la lunghezza, l'altezza, la profondità di questo mistero del Cristo, conoscere cioè la carità di Cristo che trascende ogni conoscenza? È la parola più misteriosa e più rivelatrice ad un tempo di tutte quelle pronunciate dal Verbo di Dio fatto uomo.

La più misteriosa, perché, se risuona come grido di disperazione, è invece espressione dell'estremo dolore di Chi — mentre come Verbo è sempre col Padre e non è mai solo — vuol sentire come Uomo, come rappresentante cioè di tutta l'umanità, per un istante almeno, vuol sentire in ciò che Egli può sentire come uomo, che cosa sia l'orrore della separazione da Dio che porta con sé il peccato. Ma potranno mai troncarsi — sia pure per un istante — quei legami indissolubili che uniscono umanità e divinità nel Cristo? Potrà Egli, che è l'Essere sussistente, avvertire per un attimo, sia pure infinitamente breve, l'isolamento totale, la non esistenza del nulla? L'Uomo-Dio per cui Dio è tutto, potrà — per così dire — svuotarsi di Dio?

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

È anche la parola più rivelatrice detta dal Verbo di Dio fatto carne. Quel salmo prosegue e fa dire a Colui che è *verme e non uomo*: «mangeranno i poveri a sazietà; loderanno il Signore quelli che Lo cercano, vivrà il loro cuore in eterno». È la forza della grazia che sovrabbonderà ove più è abbondato il peccato e l'effetto del peccato: sono le esigenze dell'amore di Dio che, respinto dall'uomo, ha fatto misteriosamente sentire all'Uomo-Dio l'abbandono di Dio, in un attimo del tempo, per salvare tutti, con pie-



L'ULTIMA CENA (primitivi senesi del tredicesimo secolo).

TEMPO SACRO

Preghiere ed indulgenze della Settimana Santa

Ecco l'elenco delle indulgenze che si possono acquistare:

a) **MATUTINO DELLE TENEBRE** (notturni e lodi) al mattino del giovedì, venerdì e sabato santi; chi vi assiste tutti e tre i giorni acquista, alle condizioni accennate, l'indulgenza plenaria. Quella parziale di dieci anni, se è presente soltanto qualche volta o non adempie alle condizioni.

b) **VISITA AL SS.MO SACRAMENTO NEL SEPOLCRO**, giovedì e venerdì santi, indulgenza plenaria alle solite condizioni; si noti che bisogna recitare cinque Pater Ave Gloria in onore della Santissima Eucarestia e un Pater Ave Gloria secondo le intenzioni del Santo Padre.

c) **ORA D'ADORAZIONE FATTA IN PUBBLICO O IN PRIVATO** davanti al Sepolcro il giovedì santo, si acquista l'indulgenza plenaria alle solite condizioni.

d) **TRE ORE D'AGONIA** il venerdì santo: si acquista l'indulgenza plenaria alle solite condizioni.
e) **IN ONORE DI MARIA SS.MA ADDOLORATA**: chi per almeno mezz'ora mediti le sofferenze della Madonna nel periodo che va dall'ora della morte di Gesù (circa le 15), all'annuncio della Resurrezione (24 di sabato santo) recitando, in pubblico o in privato, la coroncina dell'Addolorata, può acquistare alle solite condizioni l'indulgenza plenaria.

f) **IN ONORE DELLA PASSIONE E MORTE DI GESU'**: chi per almeno mezz'ora mediti la Passione di Gesù o reciti in suo onore una qualche preghiera vocale, può acquistare alle solite condizioni l'indulgenza plenaria. Questo nei giorni di giovedì, venerdì e sabato santi.

g) **VIA CRUCIS**: plenaria, tutte le volte che la si compie. Inoltre un'altra indulgenza plenaria, quando ci si accosta alla S. Comunione nello stesso giorno o entro il mese, nel quale si è compiuto il pio esercizio almeno dieci volte. Indulgenza parziale di dieci anni per ogni «stazione», quando per un motivo ragionevole si deve interrompere la Via Crucis.

Per acquistare le indulgenze della Via Crucis ci si deve muovere da una stazione all'altra, pensando, con cuore contrito, alle sofferenze di Gesù. La Via Crucis deve essere benedetta da un sacerdote, che ne abbia la facoltà speciale.

Circostanze speciali:

1) I naviganti, gli ammalati, i carcerati, quelli che abitano in paesi di missione o di persecuzione possono acquistare tutte le indulgenze della Via Crucis, tenendo in mano un crocifisso, benedetto da un sacerdote che ne abbia speciale facoltà, e recitando venti Pater Ave Gloria, cioè un Pater Ave Gloria per ogni «stazione», cinque in memoria delle cinque piaghe di Gesù e uno secondo le intenzioni del Santo Padre.

2) Un ammalato che si trovi in condizioni tanto gravi, da non poter recitare i venti Pater Ave Gloria, può compiere la Via Crucis baciando un Crocifisso benedetto e recitando — se può — una breve giaculatoria in memoria della Passione di Gesù.

Ricordiamo infine che chiunque accompagna il SS. Sacramento portato solennemente agli ammalati per la Comunione — Comunione in fiocchi, è detta a Roma — può acquistare, alle solite condizioni, l'indulgenza plenaria.

nezza di giustizia, dall'abbandono eterno di Dio.

Il pane profumato della mensa paterna, che il peccato aveva fatto disprezzare, sarà a disposizione di tutti, per sempre: loderanno il Signore quelli che Lo cercano, vivrà il loro cuore in eterno, perché il Signore stesso ha cercato la sofferenza estrema dell'uomo, l'ha fatta sua sulla Croce, quando si è sentito Uomo abbandonato dall'Amore.

LA QUINTA PAROLA

«Ho sete»
(Giovanni, 19, 28)

DAMMI da bere! — aveva chiesto un giorno Gesù ad una donna Samaritana. Era stanco quel giorno per il lungo cammino, ma era seduto a suo agio vicino al pozzo di Sichar, mentre i discepoli s'erano allontanati a provvedersi di cibo. Nei campi attorno biondeggiavano le messi e ci era nell'aria come una promessa di doni. Alla Samaritana esitante Gesù aveva poi detto: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice dammi da bere!». Chi è? Ce lo dice ora dalla Croce, esausto, sospirando: «Ho sete!». Esprime così — ineffabile confidenza — il dono di Dio e la Persona che chiede da bere.

Nella sete di Gesù c'è tutta la sua Passione: l'angoscia del Getsemani e il sudore di sangue, il tradimento di Giuda e la violenta cattura, gli sputi, gli schiaffi, gli scherni, i colpi dell'orribile flagellum romano sulla nuda carne, le spine sul capo, il patibulum portato sulle spalle, la crocifissione...

Da tre ore Egli è preda dello spaventevole supplizio... mani e piedi inchiodati, sospeso per i polsi, ha talmente deformata la statica e la dinamica della massa toracica che, per respirare, deve contrarre, con sempre maggior frequenza e difficoltà i muscoli delle braccia, quelli respiratori intercostali e il diaframma... sudori profusi accompagnano i continui sforzi. Le piaghe sempre più s'infiammano, i polmoni si congestionano sempre più, la sete divorante arde le mucose. Così, secondo la documentaria espressione del Salmo:

«È inaridito come coccio il mio palato
e la mia lingua s'è attaccata alle mie fauci».

Gesù muore di sete. La frequenza delle contrazioni, la respirazione insufficiente e la circolazione ostacolata del sangue si aggravano progressivamente a vicenda, fino a giungere — affermano alcuni studiosi che hanno seguito con riverente sguardo scientifico il processo mortale del Crocifisso — alla tetanizzazione dei muscoli e all'asfissia respiratoria.

Ho sete! Mentre la scienza non può non usare molte parole, Gesù le riassume tutte in una sola: *Ho sete!*

Sete di che?... Di acqua, di liquido, che venga ad irrorare i tessuti dell'organismo, inariditi, irritati. I soldati romani, inconsueti realizzatori della profezia messianica «nella mia sete mi fecero bere aceto», inzuppano una spugna nella posca — la consueta miscela di acqua e aceto — e, mettendola in cima ad un'asta, l'accostano alla bocca di Gesù, che ne beve.

Ho sete! Ma soltanto di acqua? Se la natura è simbolo evidente di realtà superiori, se Gesù stesso ha usato il pane, l'acqua, il vino per consacrarle, umili cose, a sublimi realtà, non c'è dubbio che nel suo lamento — *ho sete!* — c'è tutto Lui: il dono di Dio e Colui che chiede da bere.

Raramente Gesù ha parlato dell'amore che ci porta, ma quando l'ha fatto — come qui — ci ha introdotto soavemente nel segre-

(Continua a pag. 10)



S. NICOLA AL T DELLE NAVI MER

La Marina mercantile italiana ha oggi il Patrono in San Nicola da Bari: è questa augusta benevolenza che il Papa ha voluto verso la città pugliese e i marittimi che preparano nel frattempo a Bari celebrazioni e civiche per solennizzare questa attesa pr

IL 2 MAGGIO 1955 i Padri Domenicani cui è affidata a Bari la Basilica di S. Nicola, rendendosi interpreti dei sentimenti della gente di mare in Italia, e di quella di Bari in particolare, hanno proposto al Ministero della Marina mercantile di inoltrare un'istanza alla competente autorità ecclesiastica perché San Nicola venisse proclamato celeste Patrono della Marina mercantile italiana.

Ora la Sacra congregazione dei Riti ha accolto questa proposta; e, tramite l'arcivescovo Nicodemo, ha notificato al Priore della Basilica di aver decretato l'accoglimento dell'istanza e di aver proclamato il Patrono di Bari protettore della nostra Marina mercantile.

Il Consiglio comunale e l'amministrazione della Provincia di Bari stanno preparando un programma di celebrazioni civiche e marinaresche per solennizzare l'avvenimento. Con esse la città pugliese vuol dare, opportunamente, un particolare rilievo alla augusta benevolenza che il Papa ha voluto dimostrarle.

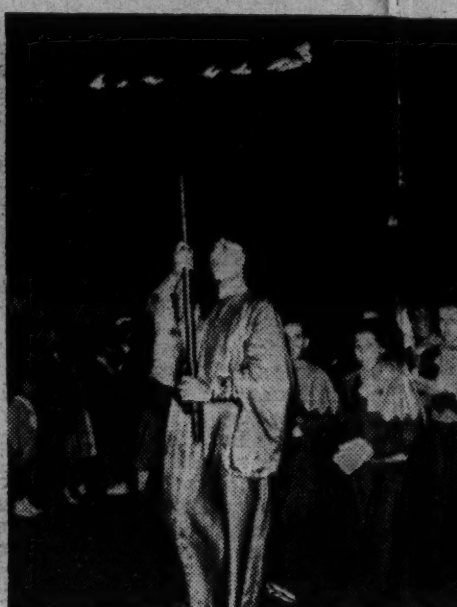
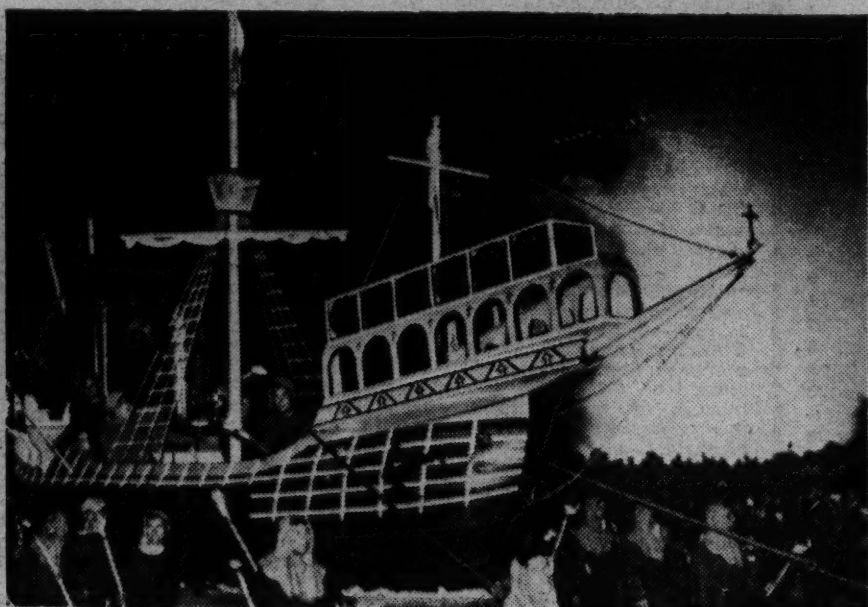
Si può domandare perché il Patrono di Bari, San Nicola di Mira, è stato proclamato ufficialmente Patrono della Marina mercantile italiana.

Ma la vita del Santo e le vicende delle sue spoglie venerate sono legate con tanti solidi vincoli al mare e ai navigli mercantili, che la domanda risulterebbe oziosa. Pensate alle vicende della traslazione delle sue reliquie da Mira a Bari.

La storia di questa traslazione riveste i colori delle « Canzoni di gesta », delle auree leggende. Si deve risalire ai tempi delle invasioni saracene in Asia Minore (sec. XI): nel 1036 essi si impadronirono della città di Mira, dov'era la tomba del Santo vescovo Nicola.

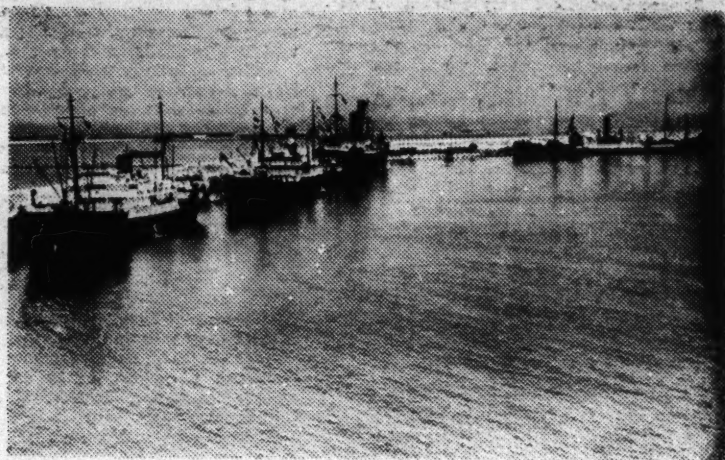
Il mondo cristiano rimase atterrito al pensiero che le reliquie di un Santo così venerato potessero essere esposte ad atti sacrileghi o comunque rimanessero neglette.

(In alto): L'antica pietra di S. Nicola nella sua severa linea architettonica. — (A destra): Una flotta devota segue il grosso barcone che porta il nauta Santo. Luci e canti riempiono il tramonto sino a notte alta.



TIMONE MERCANTILI

oggi il suo celeste
questo un segno di
voluto dimostrare
mercantili. Si
celebrazioni religiose
esa proclamazione



Furono i baresi a progettare di togliere ad ogni costo le reliquie di San Nicola ai saraceni per trasportarle nella loro città.

Bari, fondata sino dal settimo secolo avanti Cristo, fu città potentissima per commerci e intraprendenza anche prima di diventare uno dei più floridi centri romani. Nell'anno mille il predominio di Bari si era ormai esteso su tutta la Puglia, per scendere nella Basilicata e in Campania. Nel 1071 Roberto il Guiscardo dette inizio al dominio normanno, e la città ebbe l'onore di dare il suo nome a tutta la parte centrale della Puglia, la antica Iapigia, che si chiamerà Terra di Bari. Nel 1087 al prestigio della sua potenza economica e politica la « città famosissima » di Bari aggiunge una grande impresa religiosa: la traslazione delle reliquie di San Nicola.

Fu un'impresa avventurosa, nella quale giocò molto la scaltrezza e la naturale audacia dei navigatori e dei mercanti baresi. Nel 1087 tre caravelle mercantili di Bari si recavano con il loro carico di granaglie ad Antiochia. A bordo v'erano sessanta persone, tra cui 47 cittadini di Bari. Di essi due erano sacerdoti. Un chierico romano, Stefano d'Argiro, comandava la terza caravella. Giunte nei pressi di Mira le tre caravelle gettarono l'ancora.

Un pellegrino che si recava in Terra Santa venne inviato in avanscoperta verso il sepolcro di San Nicola; ma le reliquie erano così ben guardate che il pellegrino sconsigliò l'impresa del trafugamento. Le caravelle proseguirono per Antiochia; l'impresa venne rimandata a tempi migliori. Ma ecco che i baresi ebbero sentore che i veneziani si apprestavano a loro volta a trafugare le sacre spoglie per recarle nella Serenissima. Allora furono rotti gli indugi. Le piccole navi mercantili si fermarono alla fonda nel porto di Andriaco; alcuni marinai rimasero di guardia a bordo, altri scesero a terra, risolti a tutto. Si avvicinarono al sepolcro e dopo aver tentato di corrompere i custodi, eseguirono con rapida audacia un colpo di mano. Il sacerdote Grimoaldo, che faceva parte della spedizione, raccolse nella



cotta le sacre spoglie e tutti tornarono rapidamente nel porto di Andriaco. Spiegate le vele, i tre piccoli mercantili poterono indisturbati riprendere la via del ritorno per giungere a Bari il 9 maggio 1087, approdando all'antico porto di San Giorgio. Tra le manifestazioni di esultanza della città, le sacre reliquie vennero solennemente consegnate all'abate Elia perché le custodisse nella chiesa di San Benedetto di cui era abate. L'avvenimento ebbe una tale risonanza, che Ruggero il Guiscardo aderì a far abbattere il palazzo del Capitano per erigervi un tempio che doveva custodire nei secoli le spoglie del santo. Appena due anni dopo, Papa Urbano II era a Bari a benedire la cripta della basilica e consacrò arcivescovo l'abate Elia. In quella stessa cripta, nove anni dopo, ancora Urbano II tenne un concilio al quale intervennero 103 vescovi. Nel 1095 Elia vi aveva accolto anche Pierre l'Ermite per predicarvi la prima crociata, auspicando l'unione della Chiesa Orientale con la Chiesa di Roma. La basilica venne inaugurata il 22 giugno 1197, alla presenza del Cancelliere dell'imperatore Enrico IV. L'arcivescovo Elia ne fu l'artefice infaticabile.

Di stile prettamente romanico con innesto di bizantino e di romanico, la basilica di San Nicola primeggia tra le costruzioni di carattere sacro dei secoli XII-XIII;

maestoso l'interno a tre navate, prezioso il ciborio nell'abside centrale, forse il più antico, certo il più bello di Puglia.

Il sepolcro di San Nicola è di continuo meta di devoti e di pellegrini; dalle ossa del Santo trasuda, fin dalla sepoltura a Mira, un miracoloso liquido che ebbe vari nomi nei secoli: « mirra », « olio », « acqua », « liquore »; più comunemente è chiamato « manna di San Nicola ». Gli stessi baresi trafugatori trovarono a Mira le sacre ossa immerse in questo liquido; e tanto nella provvisoria sistemazione nel monastero benedettino che nell'urna della cripta, dopo la sua definitiva sepoltura, il fenomeno non è mai cessato e non cessa neppure ai nostri giorni.

Dicevo che la traslazione delle sue spoglie da Mira a Bari riveste i colori delle « Canzoni di gesta », delle aeree leggende, delle laudi drammatiche. Infatti, si è formata nei secoli una tradizione che dal 7 al 10 maggio di tutti gli anni vede impegnati particolarmente i ceti dei marinai e dei mercanti, che sono le forze-base della città di Bari, in una spettacolare rievocazione, quasi una sorta di sacra rappresentazione. Per le feste di San Nicola i pellegrini provengono da ogni parte, specie dalla Calabria, dall'Abruzzo e dalla Campania. In altri tempi molti di questi pellegrini provenivano dai paesi slavi, specie dalla Russia che aveva ad-

(Qui sopra): Il molo S. Nicola — (In alto, a destra): Una pellegrina presso la Basilica di San Nicola a Bari. — (In alto, a sinistra): Fuga di archi nelle tre navate dell'interno della Basilica. — (A sinistra): Così un artista ha visto la processione in onore di San Nicola.

dirittura costruito in Bari uno speciale Ospizio per dare ricetto ai connazionali che accorrevano a venerare la tomba del Santo.

La sera del 7 maggio il festoso corteo storico che rievoca l'arrivo delle spoglie del Santo da Mira è una vera e propria sacra rappresentazione, una sagra, un mistero sceneggiato, una « canzone di gesta » drammatizzata. Trecento figuranti rievocano lo storico avvenimento che doveva dare tanta gloria alla città marinara. Le celebrazioni religiose culminano nella festa a mare, che si svolge la mattina dell'8 maggio sull'azzurro specchio d'acqua dinanzi al lungomare. La statua del Santo viene collocata sul barcone pavesato di bandiere e di fiori, che si allontana verso la punta del molo per mettersi all'ancora e dare inizio al fantastico interminabile pellegrinaggio di barche e natanti d'ogni genere, che fino a sera trasportano pellegrini e fedeli all'altare marino del Taumaturgo.

Quest'anno alla Sagra marina del Santo parteciperà la gente di mare di tutta Italia. Il Santo Vescovo di Mira era già Patrono di corporazioni di giovani, di scolari, di fornai, di barcaioli, persino dei prigionieri.

In Germania, in Svizzera, San Nicola è il vecchio munifico che il giorno della sua festa (6 dicembre), porta doni ai bambini. Nella America del Nord è stato identificato con la popolare Santa Claus (San Nicolaus) che porta i doni la notte di Natale. Dal secolo IV San Nicola è stato uno dei più popolari Santi della Chiesa greca e latina; e la sua popolarità non accenna a diminuire.

La sua recente proclamazione a Patrono della Marina mercantile italiana n'è una conferma. Ed è bene appropriato che San Nicola, traslato a Bari da una piccola flotta mercantile, per iniziativa di mercanti e di marinai, sia oggi il Patrono della risorta Marina mercantile italiana, erede delle gloriose tradizioni delle Repubbliche marinare adriatiche e tirreniche; di quella « Marina di Pace » che batte la nostra bandiera in tutti i porti del mondo — recando, con i nostri traffici, la testimonianza della più schietta civiltà cristiana.

P. G. COLOMBI

(Da sinistra a destra): Gli araldi del corteo storico della notte del 7 maggio a Bari — La caravella mercantile che trasportò con audace impresa le spoglie del Santo da Mira a Bari è ricostruita tutti gli anni per il corteo storico del 7 maggio — Una grande icona con fatti della vita di San Nicola viene recata processionalmente per le vie della città nel giorno anniversario dello sbarco a Bari

Appuntamento della CARITA'

N. 367

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11)

LA CROCE VI ISPIRI. OGNI OBOLO E' UNA SPINA TOLTA AL CAPO VENERATO DI CRISTO

Oggi il trionfo, domani la crocifissione. E' l'alternare isterismo delle folle. Ma mentre la sorte degli uomini è sconosciuta, e possono vivere e godere ignari, fino alla fine, il destino di Gesù era segnato fin dalla nascita ed Egli, insieme con la Madre, sentiva ad ogni passo, ad ogni ora le trafitture delle spine e dei chiodi e il sudore freddo della morte. Scrisse Bossuet: « Sempre penetrata dalla visione della Croce e delle sofferenze del Figliuolo suo, la vita di Maria era poco meno che morte, anzi, era una morte continua ».

E tutta la tragedia per la salute delle anime nostre: tutto lo strazio affinché alla legge del taglie subentrasse quella dell'amore: (« Amatevi come fratelli »). Poi il discorso sublime della Montagna.

Ebbene, amici, i poveri sono i fratelli più sofferenti. Non dimenticate se volete che la Pasqua sia davvero di resurrezione!

BENIGNO

FIELIS DI ARTA, 18-2-1956.

Caro Benigno,

siamo due vecchi sposi e facciamo vivo appello alla vostra comprensione ed alla generosità dei vostri amici. Sono passati dieci anni da quando è terminata la guerra, ma per noi la guerra è ter-

minata cinque anni fa ed oggi in qualche modo continua ancora.

Abbiamo passato 27 anni in Romania e cinque anni fa abbiamo potuto rimpatriare: con inenarrabili sacrifici abbiamo potuto salvare la vita e la nostra Fede di cattolici, ma abbiamo perso tutti i frutti delle nostre fatiche. CI HANNO SPOGLIATO DI TUTTO E SENZA DENARO E PERSINO SENZA UN VESTIARIO ALL'ETA' DI 76 ANNI (MIA MOGLIE NE HA 73) abbiamo dovuto ricominciare la vita: per un po' di tempo abbiamo beneficiato d'un modesto contributo in denaro ed un anno fa ci è stato tolto anche quello.

Siamo da soli, vecchi e malconci in salute: tutto ci è estremamente necessario in questo rigido inverno in alta montagna, da un pezzo di pane a un vestito o una offerta di denaro.

Abbiamo tutta fiducia che il Signore ispirerà qualche cuore generoso e che un sollecito aiuto arriverà anche per noi. Grazie, Benigno, del Vostro interessamento e grazie anche a coloro che risponderanno con generosità al nostro appello.

Anche a nome della moglie saluto devotamente.

DANELON LEONARDO
FIELIS DI ARTA (Udine)

Raccomando caldamente la pietosa istanza del mio parrocchiano Danelon Leonardo: è in una situazione particolarmente bisognosa e merita tutto lo aiuto e la generosità dei buoni.

In fede.

Sac. OTELLO GENTILINI
Curato di Fielis

POSTA di BENIGNO

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 154 del 10 dicembre 1955 sono state distribuite come appresso:

Ernestina ROCCATI, via Porta Brennone 21, Reggio Emilia - Don Francesco COLETTA (per gli ultimi segnalati), Casa penale Minorati fisici, Fossombrone (Pesaro) - Chiara GANDOLFINI, Castel Goffredo (Mantova) - Pietro BUFFONE fu Antonio, Balsorano (L'Aquila) - Maria MARCHESE ved. Trisolini, via Francesco de Mura 23, Napoli - Pina DI BELLA, presso Lanza, via Circonvallazione, Caltagirone (Catania) - Rosa SCHIAVARELLI, via Carmine 30, Sant'Eramo (Bari) - Luigi BALDASSARI, via Pietro Bembo 33, lotto 19, Primavalle, Roma - Giselda FATTORINI, Chiusi Scalo - Raffaele CESARIO, Badia di Sulmona (L'Aquila) - Maria SALVAGNA, via Don Minzoni 12, San Severo (Foggia) - Francesco STELLA, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Francesco AMICI, Casa Penale, Campobasso - Franco SPERNAZZATI, Istituto di Pena di Procida (Napoli) - Mario ALVIGNANI, via Erbosa 53, Firenze - Anna SANTORO, via Largo Convento 23, Sant'Eramo (Bari) - Teresa FLORIO, Mercato Coperto, Piedimonte d'Alife (Caserta) - Maria FINAZZI, via Libia 3, Carini, Palermo - Santa TODESCHI, Sanatorio Villa dei Pini, Urugo di Tavernerio (Como) - Jolanda DE SAN TI, via Chiaravagna nel Torrente 57, Sestri Ponente (Genova) - Andrea LANZILLATTA, Carceri giudiziarie, Camerino (Macerata) - Annunziata RUGGERI ved. LA ROCCA, Contrada Mangialupi 154, Messina - Franca LANZA, via Mentana 45, Barcellona (Messina) - Giuseppe SANSONE, via Vincenzo Errante 15, Palermo - Alfredo CENTINI, via di piazza del Popolo 3, Orvieto (Terni) - Anna DE STEFANO, vico Canale 37, Napoli - Vincenza CRISCUOLO, via Solitaria 37, Napoli - Giovanna VALVO, via Ascenso Mauceri 58, Noto (Siracusa) - Antonio MUGLIA, Carceri Giudiziarie, Enna -

Giuseppe BRUCCHIERI e Angelo MACCARONE, Ospedale « Busacca », Scili (Ragusa) - Gino NAPUCCI, Carceri Giudiziarie, Camerino (Macerata).

*** Abbonato F. 15-79 - Maria Zarcone (sempre ricevuta e risposto: legga attentamente) - A. Roulph - Can. E. Maras - G. Filiberti - Speranza:

Le offerte come da indicazione (nota n. 155 del 30 dicembre 1955).

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA CARITA':

Suor Giustina, S. Magistrelli, I. Dolce, Abbonato F. 15-79.

*** Vincenza CRISCUOLO: via Solitaria 37, Napoli: «...fare la descrizione delle proprie miserie qualche volta potrebbe sembrare esagerato, oppure studiato per promuovere la pietà altrui. Ho solo 32 anni e già affetta da numerosi mali (ho sopportato due operazioni), mali che mi hanno invecchiata anzitempo e resa inabile al lavoro. Ho un figlio di 12 anni, bisognoso di cure, che alleva Dio solo sa come. Nella nostra casa è solo squalore e miseria, poiché, pur avendo marito, ne vivo separata (impossibile conviverci!). Ho vissuto di carità sino ad oggi, ma la carità non è sempre dolce riceverla perché non tutti vogliono e sanno farla. Ed allora ti afferra quell'avvilimento che toglie ogni forza, ogni volontà e mette tanto freddo al cuore... Mi appello ad ogni cuore di mamma perché il mio piccolo possa avere... quel giorno (!) un sorriso di gioia... Grazie anche a te, Benigno, e ricordati che un focolare spento è cosa troppo triste... ».

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA - Ai coniugi MEINERI - è nata ELISABETTA. - Versifichiamo in fretta - gli auguri più sinceri.

I GIORNI

● HA VARCATO LA SOGLIA del secolo la « Nonna di Trento », Melania Gasperi in Stefani. Nata a Luserna, un paesino della provincia, si è trasferita da molti anni in città. Al tempo della prima guerra mondiale dovette abbandonare il paese natio distrutto. Durante l'ultima guerra invece scampò miracolosamente al primo bombardamento della città. Autorità, amici, conoscenti hanno espresso alla « nonna di Trento » i loro auguri.

● QUATTRO JUGOSLAVI dal 17 al 21 anni sono sbarcati a Chioggia dopo aver attraversato l'Adriatico a bordo di una barca e successivamente con un motoscafo incontrato a 25 miglia da Brioni. I fuggiaschi hanno chiesto alle autorità asilo politico.

● IL PRINCIPE ERNST RUDIGER STARHEMBERG è deceduto a Schruns, nel Vorarlberg, dove si trovava in convalescenza dopo un'operazione. Aveva 57 anni. Era stato capo della « Helmwehr » e aveva ricoperto cariche governative, tra cui quella di vice cancelliere, tra il 1933 e il 1938. Dopo l'Anschluss, emigrò in Francia.

● AL BUNDESTAG si è costituito un nuovo gruppo parlamentare indipendente, che comprende i sedici deputati liberaldemocratici separatisi recentemente dal partito in seguito all'atteggiamento da questo assunto nelle elezioni della Renania-Westfalia. Questo gruppo tra cui figurano quattro ministri del Governo federale, assumerà il nome di « Comitato di azione democratica ». Il Parlamento ha approvato ieri, la legge elettorale con la quale verrà eletto il terzo Bundestag nell'autunno del prossimo anno.

● IL MINISTRO DEGLI ESTERI LLOYD ha dichiarato ai Comuni che la Gran Bretagna ha all'esame la possibilità di ulteriori iniziative da attuare, tramite l'ONU, per ridurre la tensione esistente in Palestina. Ha quindi smentito il punto di vista secondo il quale all'origine delle attuali complicazioni nel Medio Oriente vi sarebbero rivalità tra compagnie petrolifere britanniche e americane.

● IL GOVERNO INGLESE avrebbe protestato presso quello americano per il ritardo finora frapposto dagli Stati Uniti nella revisione delle vigenti restrizioni agli scambi commerciali con la Cina comunista. La revisione era stata decisa nell'incontro di Washington fra Eisenhower e Eden.

● E' GIUNTO IN AEREO A WASHINGTON per una visita di due settimane agli impianti navali statunitensi, il Capo di S. M. della marina italiana, ammiraglio Corso Pecori Giraldi, che sarà ospite dell'ammiraglio Alreigh Burke, capo di S. M. della marina USA. L'ammiraglio Giraldi è stato ricevuto con gli onori militari.

● FREDERIC DUPONT, consigliere municipale di Parigi in rappresentanza delle destre, ha suggerito al Prefetto della Senna che, in considerazione del recente avvenimento nella Unione Sovietica, alcune strade di vari sobborghi parigini, attualmente intitolate a Stalin, cambino nome, poiché in questo momento il Governo sovietico sta impartendo ai suoi agenti in Francia nuovi ordini concernenti lo stalinismo.

Poesia d'angolo

NO, SIGNORA!

(Le cronache teatrali di Roma registrano in questi giorni quaresimali, fra gli altri... guai, anche una rivista-pochade a cui purtroppo presta il suo nome una attrice drammatica di altissimo rango).

Son già parecchi anni che vi ammirai, signora, a una ribalta illustre, ed ho presente ancora con che spittle intuito, con che voce armoniosa rappresentaste un grande lavoro di Giacosa. Noi universitari, stipati nel loggione, ci guardavam l'un l'altro con viva commozione mentre udivamo svolgersi l'ormai classico testo attenti per non perdere una parola, un gesto.

Ora, a distanza d'anni, quale sorpresa atroce! Io stento ancora a credere che sia la vostra voce quella che — ben diversa — ho udito punteggiare una « pochade » autentica, in cui si dan da fare interpreti ed autori portando al parossismo (purtroppo in piena Roma!) scurrilità e nudismo. Che perdita di quota! — dice l'intenditore — E lo conferma il pubblico che, senza alcun pudore applaude le piccanti sconcezze di un copione in cui cercare l'arte non è che un'illusione.

Signora, un'acclamata regina della scena dovrebbe, a mio parere, sentir disgusto e pena per gli sghignazzamenti strappati a una platea che se di aspetto è fine, nell'animo è plebea. Son certo che voi pure talvolta lo pensate, sorpresa dai nostalgici ricordi di serate in cui al vostro pubblico davate la misura di un'Arte in cui l'interprete quasi si trasfigura. E allora? sottraetevi al calcolo meschino in cui la precedenza vien data al botteghino, né vi mettete al rango che sembra l'ideale per certa scriteriata subburra teatrale. E un padre di famiglia, signora, che vi dice: « Non fatevi strumento di un'arte corruttrice: restate a quella vera che innanzitutto sa tenersi su una linea di alta nobiltà ».

puf



Nei locali della clinica « Salus » in Roma si è inaugurato il nuovo complesso terapeutico del centro di cura con il cobalto radioattivo. Il Cardinale Tedeschini ha benedetto gli apparecchi compiacendosi con le autorità sanitarie presenti e con il Sindaco prof. Rebecchini.

Meditazioni in preparazione alla Pasqua

(Continuazione dalla pag. 7)

to del suo dolore, nel mistero doloroso del suo amore rifiutato dagli uomini.

Sappiamo, almeno noi cristiani, Chi è che ci chiede da bere e quale sia il suo dono? E tanto avido di bere alle acque del nostro cuore, che si può dire sia perduto innamorado di noi, che l'uomo sia quasi un dio per Lui che è Dio. Ha sete di noi, acqua acetata, più che noi di acqua limpida e pura. « Quale meraviglioso amore ci ha donato il Padre, sì che noi siamo chiamati figli di Dio e lo siamo davvero! Da questo conosciamo il suo amore, che Egli per noi la sua vita sacrificò ».

Con l'amore non si scherza, perché l'amore è di Dio; e Dio, amandoci, non ha scherzato. Sia-

mo noi cristiani che ci trastulliamo con l'amore: non crediamo a quella sua sete. Alla nostra sì, e non la estinguiamo domani, ma, oggi, ma subito, e con bevande più inebrianti che dissetanti.

Alla sete di Dio chi pensa? Almeno la placassimo con il bicchiere d'acqua fresca dato per suo amore ad uno sconosciuto, non tanto per la ricompensa promessa, ma per dissetare Lui, Gesù. Se siamo ancora al mondo, se siamo cristiani ancora, lo dobbiamo a quella sua sete con la quale a Sé ci assorbe salvandoci dall'abisso ove, da noi, cadremmo. Come rispondere? Non c'è che un modo: quello dell'anima che Gli dice: « l'amore, lo so, Gesù, attira l'amore. Il mio si slancia verso di Te, vorrebbe colmare l'abisso che l'attira, ma è appena una goccia di rugiada spersa nell'oceano. Per amarti, come Tu mi ami, ho bisogno del tuo stesso Amore ».

P. MARIANO DA TORINO

EDIZIONI - BORLA - TORINO

Via S. Francesco d'Assisi, 27
Primo Mazzolari - LA VIA CRUCIS
DEL POVERO - L. 500

La povertà, che oltre che assenza di pane e lavoro è anche mancanza di speranza nel domani, nell'esperienza quotidiana di un frate tra i poveri del suo convento.

Giovanni Barra - UOMINI IN PORTO - L. 500

La galleria dei « profughi d'oltre cortina », dei reduci dall'altro emisfero spirituale, raccolta e illustrata dalla penna saporosa di Giovanni Barra.

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica

Una nuova cura con la TINTURA

BONASSI - Guarigioni documentate

In vendita nelle Farmacie

Chiedere Opuscolo « O » Gratis al

Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino

Aut. ACTIS N. 72588



Cinquemila mutilati di Don Orione si sono recati in Udienza dal Santo Padre. Un gruppo di questi del Piccolo Cottolengo di Milano ha recato in dono al Pontefice una riproduzione in bronzo dorato della Madonnina del Duomo. Pio XII si è molto commosso del pensiero.

LE SCARPE ORTOPEDICHE

FINALMENTE le scarpe ortopediche furono pronte. Il ragazzo zoppo le infilò con religiosa compunzione, poi si alzò in piedi e mosse alcuni passi sforzandosi di non zoppicare, come gli avevano insegnato. Sorrideva estaticamente. Quello era per lui un giorno memorabile. Lo aveva atteso, si può dire, sei anni: da quando lo avevano portato in quel grande ospedale sulla riva del mare, per curare il suo male.

Certi ragazzi si ammalano, certi ragazzi non si ammalano, chissà perché. Lui quasi non ricordava come «si faceva» a non essere malati, era passato troppo tempo. Allora, aveva dieci anni. Adesso ne ha sedici.

E' un ragazzo docile e obbediente. Se gli dicono una cosa, la fa con prontezza. Nell'età in cui gli altri ragazzi giocano il calcio nei cortili, lui è rimasto a letto 15 mesi di fila senza protestare, contentandosi di imparare a memoria la formazione delle squadre del campionato. Alla gamba malata avevano attaccato un peso di alcuni chilogrammi, perché non rimanesse più certa dell'altra. Ma l'espedito non era giovato, e il ragazzo aveva cominciato a zoppicare.

Zoppicando gira corridoi e cortili, si reca sulla spiaggia a raccogliere conchiglie, va a prendere le

mente, stringendo le sopracciglia per riflettere. Ha sorriso.

— Dev'essere proprio così.

Ha pensato ancora un pochino.

— Allora, bisognerà ringraziare il buon Dio di essere stati malati!

L'arrivo delle scarpe ortopediche preannuncia un avvenimento ancor più straordinario, addirittura sconvolgente: la dimissione dall'ospedale, il ritorno a casa. Da più anni non rivede i suoi familiari rimasti in un paesino dell'Istria divenuto territorio jugoslavo. Un suo fratello è stato mandato in Serbia a mangiare la pagnotta dei militari di Tito. Sua madre ha chiesto più volte, ma inutilmente, il lasciapassare per far visita a quel figliolo malato nell'ospedale di là dal mare: la cosa riesce per qualche verso sospetta ai burocrati. Così ora il ragazzo zoppo non rientrerà in famiglia, ma abiterà a Trieste in casa di un «santolo» (padrino) di buon cuore.

Due settimane prima del giorno fissato per la partenza sono cominciati i preparativi. Il ragazzo ha comunicato per lettera la grande notizia ai parenti e al «santolo». Ha fatto prima la brutta copia, poi ha ricopiato la lettera con estrema diligenza in grandi fogli di protocollo, riempiendoli della sua calligrafia faticata. Il «santolo» ha risposto che verrà a prenderlo. Il

Racconto di LEONE DOGO

sigarette per gli ammalati. E' molto servizievole. Non si fa pregare per rendere qualche piccolo servizio. Si direbbe che prova piacere ad essere utile agli altri. Lo fa con un sorriso silenzioso negli occhi dallo sguardo dritto e semplice, simile a quello di un cagnolino fedele. Ha anche un modo di passarsi la lingua sulle labbra che fa pensare a un tranquillo animale domestico, un gatto o un cane, per esempio. E' come un quieto giovane animale è per lo più silenzioso e sereno.

Certi ragazzi si ammalano, certi ragazzi non si ammalano, chissà perché. Un giorno mi chiede:

— Perché io sono malato? Proprio io?

Gli spiego: il sangue, i bacilli... Scuote la testa: queste cose le sa, non è questo che vuole. Il suo perché è diverso. Il perché del perché. Allora lo ho chiamato in disparte e gli ho confidato il segreto.

— Tu sai cos'è questa?

— Come no? Una negativa fotografica.

— Benissimo. Ora guardala con trolice. Cosa vedi?

— Bianco e nero. Ombre e luci. Figure.

— Benissimo. Ma poi, nella stampa, cosa succede? Il nero diventa bianco, l'ombra diventa luce. La nostra vita è la negativa della vita reale, come apparirà in Paradiso. Ciò che è dolore sarà gioia!

Mi ha guardato a lungo, fissa-

ragazzo ha impiegato più giorni a preparare le valigie, ponendo anche in questa operazione la diligenza che gli è abituale. Le ha fatte e disfatte più volte per trovare la sistemazione migliore a tutte le sue piccole cose. Poi è entrato in una specie di attesa stuporosa.

L'evento che si avvicina gli appare senza dubbio enorme, pieno di promesse e forse anche di minacce. Si è recato spesso in guardaroia per far le prove del vestito nuovo che le suore gli stanno confezionando. (Il suo corredo è rimasto quello di sei anni prima, ma nel frattempo egli è cresciuto un bel po'!). Gira incessantemente i reparti per congedarsi da tutti gli amici, e camminando con le sue scarpe ortopediche fa sforzi visibili per non zoppicare. Di notte, dura fatica a pigliar sonno. Vive in anticipo con la fantasia quella che sarà la grande giornata. Forse, il «santolo» arriverebbe all'ospedale verso le 11 del mattino, e prima di prendere il treno lo condurrebbe in qualche posto, oppure passeggierebbero un po' per la città, speriamo non piova. Sarebbe triste lasciare l'ospedale in un giorno di pioggia, non è vero?

Ma il gran giorno viene e il sole non si vede. Un mare di piombo manda a frangersi sulla spiaggia certi marosi di spuma, sotto un cielo incolore. Neri stracci di fumo, che il vento gualcisce e abbatte, escono dai comignoli del reparto chirurgico. Il ragazzo zoppo gira per i reparti con il suo vestito nuo-



Milano, con la targa 300.000 recentemente varata con la solennità del caso, acquista un primato indiscusso in Italia. Segue Roma, che però ha il primato... degli incidenti. La targa, se è motivo di compiacimento, provoca un certo senso di timore. Dove si rifugeranno i pedoni quando apparirà la targa 500.000?



Il Presidente della Camera, on. Leone, è per la terza volta papà. A Montecitorio, sul portone, è stato così esposto il «nastro bianco» simpatico precedente nella storia parlamentare italiana. Nella foto: L'on. Leone nel giorno del battesimo bacia teneramente la sua creatura

vo di stoffa scura e rigida, che sa di laboratorio di suore: se lo chiami, non comprende, è troppo agitato.

Poco prima di mezzogiorno il «santolo» è finalmente arrivato, ma solo per dirgli che tornerà a prenderlo verso le quattro. Dunque, niente passeggiata. Il ragazzo ha il volto teso, lo sguardo assorto, l'agitazione si scioglie in tristezza. Poi, verso le 5 del pomeriggio, il «santolo» è venuto e tutto è stato così semplice, così ra-

pido, così inverosimile. Il ragazzo è corso di sopra a prendere valigia e pacchetti. Ha salutato ancora una volta la suora del reparto. La suora gli ha dato da baciare il suo piccolo Crocefisso. Il ragazzo ha baciato il piccolo Crocefisso. Qualcuno ha chiamato il ragazzo, che ha guardato senza comprendere. Il «santolo» aspettava sotto il portico fumando una sigaretta. Il ragazzo è sceso con la valigia, e si sono avviati senza parlare.

Li ho incontrati nel viale delle

acacie. Mi è venuto incontro per stringermi la mano. Era commosso, gioioso, smarrito. Gli ho detto:

— E il «segreto», lo ricordi?

Ha annuito gravemente, passandosi la lingua sulle labbra.

— Sempre!

Sorrideva. L'ho guardato allontanarsi lungo le airole fiorite, con le sue scarpe ortopediche e il vestito di stoffa scura e rigida. Ma dimenticava di non zoppicare.

(1) padrino.

LETTURE DI IERI E DI OGGI

Bruce Marshall è ormai scrittore notissimo sicché, venendo a illustrar l'ultima testimonianza della sua arte, non occorrono presentazioni, necessarie magari qualora si tocchi l'aspetto recente d'insoliti letterati britannici. Erede d'uno spirituale messaggio che gli è stato affidato dalla tradizione chestertoniana, ogni romanzo del nostro salda quell'indimenticabile ceppo narrativo all'origine delle sorprendenti vicende di padre Brown, fino ad estendersi, limpido, nel clima arroventato degli ultimi anni.

«Il coniglio bianco» (Ed. Massimo - L. 1.200), ribadisce, se ve ne fosse bisogno, lo spirito e l'intenzione che già caratterizzavano temi e motivi prediletti dal Marshall: mutano luoghi ed immagini, non certo l'essenza del narratore, accompagnata da singolarissimi afflitti lirico-religiosi. Protagonista di quest'ultima, appassionante vicenda, il comandante Yeo Thomas rammenta al lettore dell'opera l'umanità indimenticabile che fiorisce pur sempre nonostante il tempo avverso d'un'epoca malvagia e riarra; quindi, tale orizzonte, è nel libro simbolo d'opposizione tenace al conformismo borghese dei nostri giorni, irriducibilmente legato alla sorda, egoistica vita della materia.

Yeo Thomas (ch'è fra l'altro personaggio autentico, non fittizio), rappresenta nelle intenzioni del Marshall l'uomo destinato a combattere i nemici dello spirito e della fede: oltrepassando calamità e prove durissime questo inglese energico e limpido uscirà alla fine vittorioso dal male, per restituire alla bontà ed alla

speranza numerosi suoi stessi avversari. La tesi dello scrittore è ben radicata nel libro; peraltro diremo come la narrazione si svolga entro gli schemi d'avventure trascinanti e drammatiche che non mancheranno certamente d'appassionare lo stesso gran pubblico.

Allo scoppio dell'ultima guerra Yeo Thomas milita nella R.A.F., già battuta dinanzi allo strapotere delle forze naziste; riparato da Bordeaux all'Inghilterra il nostro combattente entusiasta vuole però tornarsene in Francia, ch'egli non dimentica, memore dei tempi lontani e sereni vissuti negli anni pacifici antecedenti il conflitto. Oltre le linee nemiche si stanno comunque esercitando ai primi tentativi di lotta clandestina gruppi d'antnazisti numerosissimi; è il momento d'organizzare e raccogliere un'iniziativa disunita quanto arduissima, fino ad elevarne lo scarso potenziale bellico o tattico. Yeo Thomas sorvolando la Manica è così paracadutato nel sobborghi della capitale ove già l'attendevano i dirigenti locali; s'entra nel clima vero e proprio del libro ch'assumerà d'ora innanzi tonalità palpanti e foschissime. Giocando a rimpiattino la vita quotidianamente, braccato dalla crudele «Gestapo», il nostro ufficiale elude dapprima i segugi tedeschi e «vichisti» organizzando le fila dei «maquis» e dei partigiani; solo un delatore volgare potrà catturarlo negli ultimi mesi precedenti la definitiva liberazione.

Seviziato dai tristi aguzzini della rue des Saussaies, Yeo Thomas non cede alle brutali violenze, proteggendo così l'esistenza dei suoi migliori collaboratori:

gli stessi orribili «lager» nazisti dovranno inchinarsi alla tempra dell'uomo ch'è veramente luminosa messaggera di cristiana bontà. «Sebbene a Natale la neve coprisse abbondantemente il suolo essi lo celebrarono con canti che nulla avevano in comune con certe sdolciate e indecenti canzoni d'oggi... Poiché la loro festa fu povera fu altrettanto santa... Su un alberello natalizio disposero delle candeline confezionate con spago e margarina. I loro doni consistevano in qualche sigaretta e in pezzi di pane avvolti in carta colorata...».

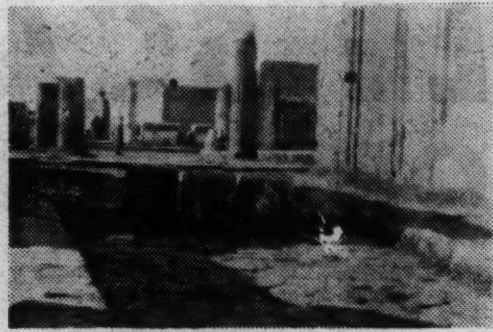
Alla fine i meriti generosi del nostro verranno apprezzati dalla sorte e, nel corso d'una romanzesca evasione, Yeo Thomas giungerà libero fra le truppe alleate. (Questo è naturalmente pure l'epilogo della bella e sconcertante vicenda).

Riassumendo così la testimonianza dello scrittore abbiamo voluto descrivere con una certa larghezza epica la fatica dell'uomo. Lontane da qualsiasi cerebrale o fantasiosa manipolazione, le esperienze vissute di Yeo Thomas non potevano esser sintetizzate altrimenti, respingendo l'ausilio di motivi che avrebbero guastato il nocciolo stesso dell'opera; ed in effetti, personaggio d'una realtà costruttiva, l'ufficiale del Marshall torna nuovamente ad indicarci le strade del vero e del bello, oltrepassando l'angustia delle grettezze pseudoscientifiche e materialiste.

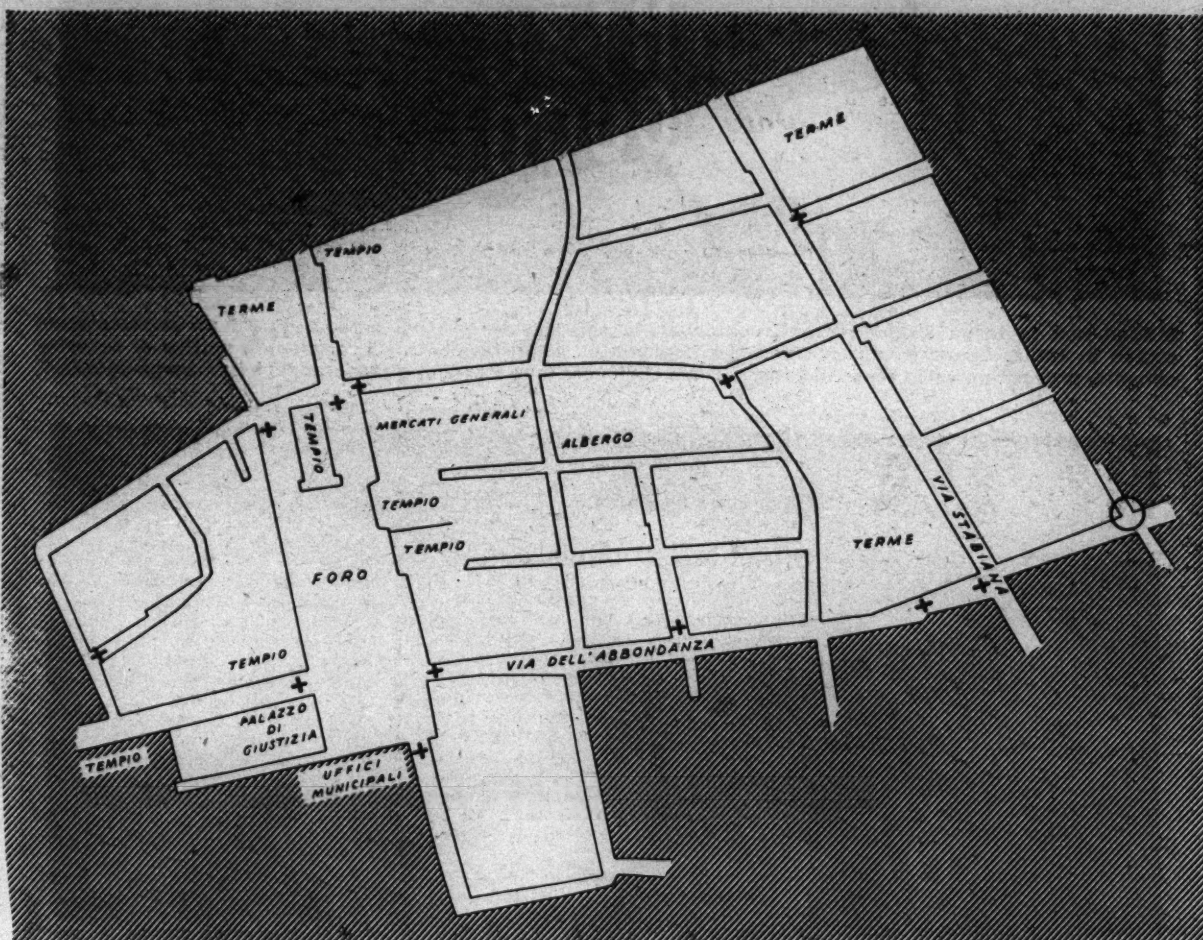
LUDOVICO ALESSANDRINI

venti secoli fa come oggi

QUADRILATERO DI SCORRIMENTO O DIVIETO DI TRANSITO NEL CENTRO DELLA CITTA'?



La testata di Via dell'Abbondanza verso lo sbocco sul Foro non solo aveva il marciapiede continuo ma anche tre ben visibili pietroni che impedivano ai veicoli l'ingresso nel Foro e fungevano da cartelli indicatori.



In questa piantina schematica del centro di Pompei sono indicati con una crocetta alcuni punti dove esisteva qualche ostacolo al passaggio dei veicoli: il cerchietto indica uno sbocco stradale chiudibile con cancello.

NON è solo nella Roma moderna che il problema della circolazione stradale è assillante. Anche gli scrittori latini si lamentano spesso per i pericoli e per i rumori derivanti dal troppo intenso traffico di veicoli (o anche di pedoni) in rapporto alla modesta ampiezza delle strade di Roma. Eppure Giulio Cesare aveva creduto di risolvere drasticamente ogni problema, vietando in tutta la città la circolazione di qualsiasi specie di veicoli (ecclusi, s'intende, quelli di alcuni pochi privilegiati) durante le ore diurne.

Né il problema era grave soltanto nella metropoli. Certo non ci sono pervenuti molti documenti su tale materia, ma, ad esempio, sappiamo che appena i Romani occuparono Pompei (al tempo di Silla) sorsero dei dissensi tra i pompeiani e i nuovi venuti, a proposito della circolazione stradale: il che fa supporre che, non essendoci posto per tutti, i nuovi padroni abbiano stabilito delle norme di circolazione discriminatorie a danno dei cittadini di Pompei.

E' certo comunque che a Pompei, mentre i solchi profondi che le ruote dei carri hanno lasciato nella pavimentazione di alcune vie ci testimoniano dell'intensità del traffico che vi si svolgeva (oltre che della poco frequente rinnovazione del selciato), l'angustia della maggior parte delle vie ci mette dinanzi agli occhi la difficoltà in cui dovevano d'attarsi i conducenti e gli edili che dovevano disciplinare la circolazione. Negli ultimi anni di vita della città poi la situazione si era aggravata, in seguito alle opere di ricostruzione effettuate dopo il terremoto dell'anno 62 d. C.: basta ricordare che in alcune vie i nuovi edifici avevano invaso gli antichi marciapiedi, e qualche edificio aveva addirittura invaso con gradini una parte della carreggiata per avere un più comodo accesso.

Esaminando però attentamente le strade di Pompei si riesce a comprendere, in gran parte, quale fosse la disciplina del traffico dei veicoli, almeno negli ultimi anni di vita del-

la città: esso si svolgeva — e talvolta forse a senso unico — solo nelle vie più larghe e in alcune poche tra le numerose altre viuzze; inoltre il Foro era del tutto interdetto ai veicoli. Meno facile è invece comprendere se e come fosse regolata la circolazione delle lettighe.

Il grande piazzale porticato che costituiva il Foro — centro della vita civile, amministrativa, e commerciale di Pompei, era troppo congestionato di cittadini e di forestieri, e anche di statue, perchè fosse possibile sopportarvi anche il frastuono e gli intralci che vi sarebbero derivati dal transito dei veicoli. Perciò, sebbene avesse non meno di sei accessi dalle vie circostanti, nessuno di questi era aperto al passaggio dei veicoli: in alcuni vi erano gradini che non permettevano ai veicoli l'ingresso al Foro, in altri il marciapiede non s'interrompeva in

corrispondenza dello sbocco della via sul Foro, e in altri ancora pietroni di sbarramento disposti verticalmente insieme indicavano il divieto di transito e lo facevano osservare infallibilmente.

Questo divieto di circolazione in quella che era la più vasta piazza di Pompei (come del resto anche in altre piazze o piazzette) implicava necessariamente tutta una serie di disposizioni complementari, per convogliare ordinatamente altrove il traffico di veicoli cui veniva tolto il comodo attraversamento del Foro.

E, anche indipendentemente da ciò, altri divieti e limitazioni sono evidenti qua e là nei vari quartieri di Pompei.

Un esempio chiaro e tipico si ha nel tratto occidentale di via dell'Abbondanza, nel tratto cioè compreso tra il Foro e le Terme così dette Stabiane: in questo e nei vicoli cir-

costanti era permesso l'accesso ai soli veicoli diretti ad edifici ivi esistenti, e non ai veicoli di passaggio. Per ottenere ciò, alcuni degli sbocchi stradali su tale tratto di via erano ostruiti in modo che i veicoli non potessero passare, mentre altri sbocchi erano transitabili; inoltre un rialzo nella carreggiata avvertiva i conducenti che si trovassero nella via dell'Abbondanza del divieto (e dell'impossibilità) di passare di lì nella via Stabiana e anche nel tratto orientale della stessa via dell'Abbondanza.

Altrove è evidente che i vicoli sboccanti su una via più ampia erano pure inaccessibili ai veicoli; in altri vicoli lo sbocco sulla via principale era chiudibile mediante cancello. Tra i primi ve n'è uno in cui è perfino evidente che l'inaccessibilità ai veicoli fu stabilita in un secondo tempo.

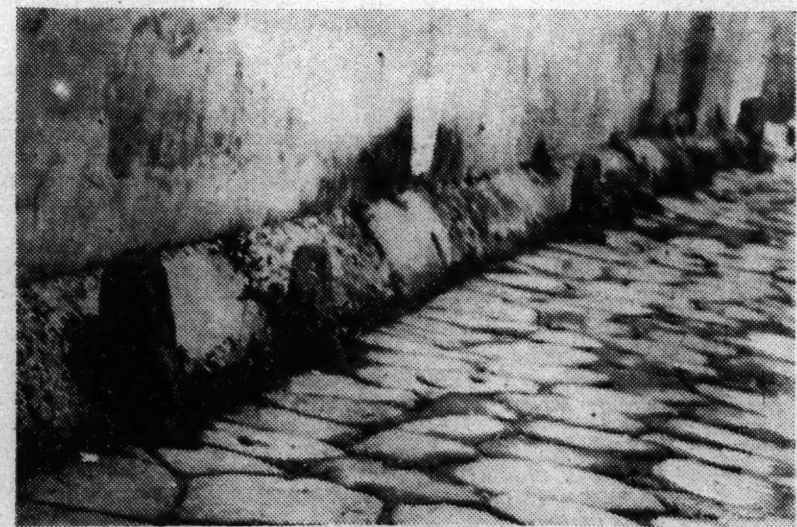
Quando poi una via o vicolo era troppo stretto, e ciò nonostante era aperto al transito dei veicoli, si usavano accorgimenti vari per rendervi possibile la circolazione. Così vediamo che in alcuni casi il marciapiede è collocato su un solo lato della strada; e se ciò poteva essere pericoloso per gli edifici dell'altro lato, che avrebbero potuto esser danneggiati dal passaggio dei veicoli, si provvedeva mediante paracarri o altri ripari. In altri vicoli invece un doppio marciapiede o anche una fontanella pubblica restringe talmente la carreggiata da render chiaro che

non vi passavano veicoli, ma forse soltanto animali da soma e da sella.

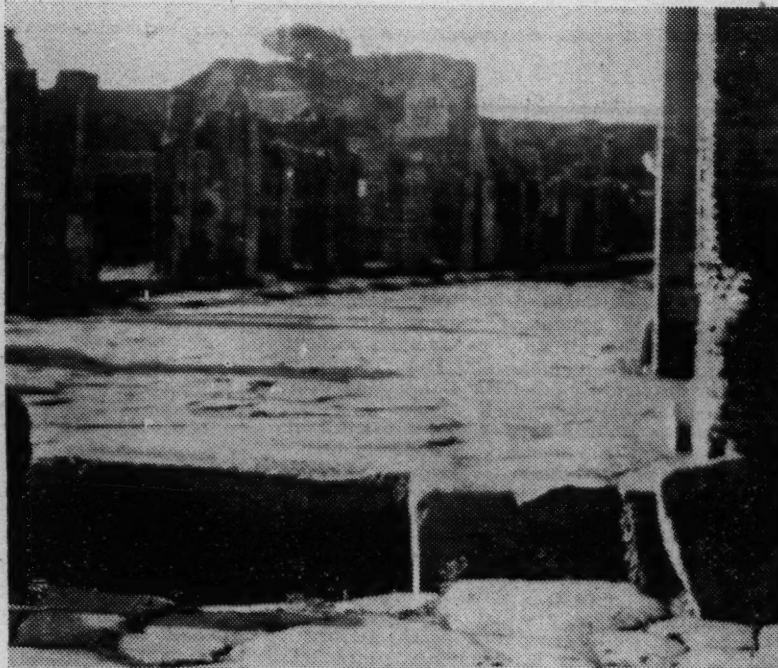
Un ultimo esempio, tra i vari altri di regolamento della circolazione stradale, è da ricordare, che si ricava osservando il tratto meridionale della via oggi chiamata Stabiana: era essa una delle più congestionate dal traffico dei veicoli che attraversavano Pompei e non era possibile che non vi fosse un divieto di sosta. Ma su questa via avevano gli ingressi i teatri; come fare quindi per lo scarico e carico del materiale scenico dai carri che lo portavano, e per la discesa e salita degli spettatori (almeno dei pezzi grossi) dalle lettighe? Per evitare che queste inevitabili soste cagionassero intralci alla circolazione, gli ingressi ai teatri erano gradualmente arretrati (con portico antistante) rispetto agli altri edifici dello stesso lato della via, e corrispondentemente era allargato il marciapiede, il quale, essendo fatto ad invito, poteva ospitare quei mezzi di trasporto per il tempo necessario.

E, per oggi, ci possiamo fermare, paghi di aver rivissuto, sia pure frettolosamente, alcuni dei numerosi aspetti della viabilità di Pompei che hanno mandato fino a noi il loro ricordo; sperando che le manomissioni e i restauri fatti nel corso di questi ultimi due secoli a Pompei non abbiano alterato le cose in modo da ingannarci troppo.

PIO CIPROTTI



Nel vicolo di Mercurio la pavimentazione presenta tracce evidenti del passaggio di veicoli; per render possibile il transito, il marciapiede era collocato su di un solo lato; ma i ricchi proprietari del palazzo dell'altro lato (casa dei Vetti) avevano ottenuto di poter proteggere egualmente il loro edificio mediante un piccolo aggere e una fila di paracarri.



Il gradino nella carreggiata di via dell'Abbondanza era come un preavviso per indicare ai veicoli che di lì non si poteva passare né nella via Stabiana né nella residua parte della stessa via dell'Abbondanza. Rialzi simili sono anche in altre vie di Pompei.



Un brusco rialzo della pavimentazione impediva ai veicoli che percorrevano la via Stabiana di voltare nel tratto occidentale della via dell'Abbondanza; lo stesso impedimento sussisteva per i veicoli che venivano dal tratto orientale della stessa via dell'Abbondanza.

RISPONDO: UN ECONOMISTA

M. L. - Salerno. — Le dimissioni del ministro Gava non significano un « via » verso l'inflazione?

Le dimissioni del Ministro del Tesoro Gava, come lui stesso confermò in un recente discorso a Castellammare di Stabia, sono state motivate da dissensi tecnici. Egli ha poi smentito di appartenere a una determinata corrente della D. C. ed ha rilevato che l'attuale politica degli investimenti produttivi, a cui tende il bilancio italiano, dedica tutte le disponibilità alla creazione di nuovi posti di lavoro. Il sen. Gava non si oppone affatto all'aumento dei salari e degli stipendi; anzi egli è del parere che questo volume dovrebbe aumentare, nel senso dell'aumento del numero dei salari e degli stipendi, e non dell'accrescimento di quelli esistenti. In quanto poi ad alcune voci alarmistiche che parlano di inflazione, basta dare uno sguardo al bilancio di previsione per rendersi conto della inesattezza della cosa. Infatti, il bilancio comprende entrate per miliardi 2.671 contro spese per 2.990, con un disavanzo finanziario di miliardi 320. Rispetto alle previsioni dell'esercizio 1955-56 il deficit di parte effettiva è diminuito di 9 miliardi.

Il contenimento del disavanzo e la diminuzione rispetto all'esercizio in corso dimostrano come resta immutato l'indirizzo di assestamento del bilancio dello Stato e della difesa della lira. Tale disavanzo è copribile attraverso i normali mezzi di tesoreria ed è sensibilmente inferiore alle spese per investimenti contenute nel bilancio.

Il bilancio, inoltre, include tutti i maggiori oneri connessi con i provvedimenti economici per i pubblici dipendenti in attività di servizio ed in quiescenza.

Si può quindi affermare che il bilancio italiano è orientato in senso sociale, ed anzitutto tende all'accrescimento del reddito, all'incremento della occupazione e al progresso economico e sociale del Paese. A conferma della serietà con cui è gestito, va ricordata la differenza tra disavanzo previsto e di-

savanzo realizzato che, dai 41 miliardi del 1953, è sceso a soli 11 miliardi nel 1954. Anche l'impostazione del bilancio per il 1956-57 mostra che continua il processo di assestamento: il deficit di parte effettiva ammonta a 495 miliardi nel 1952-53 e poi negli esercizi seguenti rispettivamente a miliardi 325, 307, 280 e 271 per il 1956-57.

Sono un coltivatore della montagna e vorrei sapere quali agevolazioni fiscali sono state approvate dal Governo per favorire la categoria.

A tutt'oggi per i coltivatori della montagna, nel settore fiscale, si è ottenuta l'esenzione delle imposte erariali per i terreni posti al di sopra dei 700 metri di altitudine.

Vi è però da rilevare che per tutta la categoria dei coltivatori è stata concessa l'abolizione dei diritti comunali sui generi di larga produzione locale e il blocco sulla sovrapposizione del bestiame, in quanto con il 1° gennaio del corrente anno è

entrata in vigore la legge, presentata a suo tempo dall'on. Bonomi, in base alla quale l'aliquota massima dell'imposta sul bestiame non potrà essere aumentata.

Inoltre, occorre aggiungere che la legge di perequazione tributaria, recentemente discussa e approvata dai due rami del Parlamento, non fa più obbligo agli affittuari di dichiarare analiticamente i redditi ricavati dall'affittanza.

Questo in sintesi è quanto è stato ottenuto nel campo fiscale a favore dei coltivatori della terra.

Giova sottolineare che nonostante queste realizzazioni, la Confederazione dei coltivatori diretti ha richiesto al Governo la immediata presentazione alle due Camere di una legge che ponga un limite insuperabile del 350 per cento alle sovrapposizioni fondiarie comunali e provinciali.

Per quanto concerne la imposta di famiglia è stato proposto, onde semplificarla ed eliminare la doppia tassazione dovuta al Comune e allo Stato, che essa venga trasformata in una percentuale da aggiungere alla imposta complementare.

Infine, nei riguardi della imposta sul bestiame, è stato richiesto che tale imposta venga completamente abolita.

UN ARTISTA

A. TICANI da Como — Alla Quadriennale d'Arte Nazionale in Roma figura un Arcangelo. Nel catalogo è detto Arcangelo senza ali: perché?

L'Arcangelo è S. Michele: si ravvisa chiaramente dalla tradizione iconografica. Tuttavia, si tratta dello sviluppo di un bozzetto. L'opera è il testo originale, che dovrà essere tradotto in bronzo. Successivamente l'artista modellerà le ali, e quindi ogni cosa ritorna al suo posto. Lo scultore è Alberto Gerardi, uno dei primi artisti d'Italia, e la scultura costituirà il coronamento della cupola di S. Eugenio in Roma.

F. RAIMONDI da Brescia — Sanno scrivere i pittori e gli scultori d'oggi?

Certamente lei voleva chiedere: esistono degli artisti scrittori? Al nostro tempo è frequente l'uso delle autobiografie e delle documentazioni sulla propria opera, sollecitate dalla stampa periodica ai vari artisti. Severini, De Chirico, Ferruzzi, Rosai, Tamburi, Carrà... sono autori di interessanti pubblicazioni artistiche. Scrittore nel senso più qualificato della parola è Ardengo Soffici. E' di particolare interesse leggere gli scritti degli artisti; comunemente anche per il passato, si citano Cellini, Michelangelo, Salvatore Rosa, ma la schiera degli artisti-scrittori è notevolissima, ed un'Antologia al riguardo scoprirebbe un settore meno noto e pur tanto vivo della letteratura italiana.

DON A. RICASOLI da Pontremoli — Un mio amico parroco mi ha chiesto informazione sulla legge relativa alla costruzione delle nuove chiese. Che consigliare in proposito?

Consiglio pratico: rivolgersi alla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia (piazza della Cancelleria n. 1) chiedendo in merito la circolare 29 che interpreta la legge e dà le necessarie spiegazioni. Gli esercizi finanziari vanno dal mese di luglio al luglio seguente, e lo Stato prima dispone nel bilancio preventivo di una somma adeguata (lo scorso anno 4 miliardi); poi il bilancio medesimo, che figura nel settore del Ministero dei LL. PP., deve avere l'approvazione alla Camera dei Deputati e al Senato. Contemporaneamente sono elaborati i programmi, a seconda delle domande che gli Ecci. Ordinari Diocesani hanno inviato alla Pontificia Commissione Centrale. Il numero d'ordine è stabilito dall'Ecc. mo Vescovo. C'è quindi da sperare, se lo stanziamento potrà corrispondere ai molteplici bisogni.

F. ARDIGARO da Bobbio — Vorrebbe lei un monumento a Dante in Roma?

Dante non è un piedistallo con una figura sopra. E' l'autore del più grande poema religioso che sia stato mai scritto, ed è l'anima viva della nostra lingua e della tradizione italiana. L'Ottocento, pur nell'amore spassionato a lui, gli ha eretto un brutto monumento a Santa Croce ed un altro nella piazza omonima a Firenze. Leopardi, nella circostanza, preparò la canzone «Sopra il monumento di Dante». Ma se avesse veduto anche il solo bozzetto, gli sarebbe passata la voglia di comporre la famosa canzone. Il monumento più bello Dante l'ha fatto a sé stesso con la Divina Commedia: promuoverne la conoscenza e lo studio è il modo migliore per innalzargli un monumento. La cultura esige cultura, e il

tradurre le immagini liriche già di per sé stesse così perfette in immagini plastiche, anche se l'esperimento è fatto da artisti degni, risulta sempre inadeguato e povero di fronte al genio di lui. Esistono in Italia le «Case di Dante» che promuovono la lettura della Commedia. Converrebbe potenziarle, tanto più che nella cultura ufficiale anche universitaria, (le eccezioni sono rare) Dante è il grande assente.

N. RIVAROLI da Taranto — Cosa mi dice dell'esito del concorso a Paisiello?

Non sono in grado di rispondere non conoscendo i bozzetti dei concorrenti. Tuttavia il problema è di ordine generale: è opportuno innalzare un monumento a Paisiello? E se è necessario ricorrere a una bella memoria storica, conviene proporre una statua o una concezione figurativa astratta? Taranto ha delle splendide tradizioni artistiche, e senza dubbio il risultato del concorso sembra che abbia mortificato molto la pubblica opinione. La gente vuol vedere il suo artista ancora in mezzo ai luoghi che lo ebbero caro, personaggio vivente in mezzo ai viventi. Una figurazione astratta è una maniera facile di saltare l'impegno e di giocare come si vuole, tanto è vero che la stessa soluzione potrebbe recare la scritta, Verdi, Rossini, Mozart... e allora che cosa significa una cosa generica per rendere omaggio ad un uomo reale, che ha colpito l'immaginazione e il cuore della folla?

EMIGRAZIONE

F. C. - TORTONA - Quali sono le norme che regolano le rimesse di denaro dall'Australia in Italia?

Tutte le rimesse dall'Australia in Italia sono soggette alle disposizioni del «Controllo Australiano dei Cambi». Attualmente sono in vigore le seguenti disposizioni:

Trasferimenti a scopo di sostentamento:

Si possono trasferire a scopo di sostentamento fino a Sterline inglesi 30 al mese, per persona, a parenti prossimi che siano in stato di bisogno, con un massimo di Sterline inglesi 90 al mese per un gruppo di tre o più familiari, purché le persone che beneficiano della rimesse non ricevano già da altre persone in Australia somme di denaro a questo titolo.

Questi trasferimenti, a ragione degli importi sopra indicati, possono essere effettuati fino a sei mesi di anticipo.

Prima di lasciare l'Italia è consigliabile munirsi di una dichiarazione, in lingua inglese, rilasciata dall'ufficio locale dell'Istituto della Previdenza Sociale quando si tratta di sostentamento obbligatorio, oppure di una lettera del Parroco quando si tratta di un obbligo morale.

Pagamento di debiti, sottoscrizioni, regali personali, altri impegni:

Per questi scopi si possono trasferire fino a Sterline inglesi 100 all'anno, senza bisogno di fare speciale domanda al Controllo Australiano dei Cambi.

D'altra parte il Controllo Australiano dei Cambi è sempre pronto a prendere in benevola considerazione le domande per importi superiori purché risulti che nel caso par-

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Cirotti, Gessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

UN GRAFOLOGO

MARIA BAZZOLI — E' preoccupata del suo nipote Alberto, di cui invia un breve saggio di scrittura in carta rigata. Il ragazzo ha 15 anni. Cara Signora, che lei a ottantatré anni (gliene auguro altrettanti in buona salute e nella grazia di Dio) si preoccupi un po' di suo nipote, è cosa lodevole; ma non deve esagerare. Vedo bene che per la sua età « è molto arretrato ». Il tracciato è malformato, esitante, ritoccato, disordinato, lento. Nonostante la carta rigata, le lettere cadono frequentemente dal riga; le aste, soprattutto inferiori, non hanno consistenza. Se non si può parlare di arresto psichico, è certo che si nota scarso progresso, debole personalismo, infantilismo. Lei dice che è « indolente in tutto e che non ha nessuna iniziativa », ed aggiunge che è « sempre imbambolato ». Le sue osservazioni sono giuste. E' debole, influenzabile, pigro. A me pare che codesto ragazzo si possa recuperare, nutrendolo bene e facendogli fare molta ginnastica. Occorre toglierlo dalle scuole e incamminarlo per qualche lavoro di meccanica, che gli piace certamente, e nel quale, piano piano, riuscirà di sicuro.

C. S. (Palma) — Pignola, cocciuta, bizzarra, filosofa... Sono i titoli, dice lei, con i quali la qualificano i conoscenti. Vediamo un po'. Ha una intelligenza larga, ossia tendente, fin troppo, a profondità di concetto. La critica è sufficiente; ma, benché circospetta, cade talora in qualche ingenuità, anche a causa della sua nascosta spavalderia e gonfiatura. Non ha rapidità di concezione; ma anche per orgoglio, tende a scoverare, distinguere, approfondire: ecco, perché la trovano pignola. La pignoleria è minuziosità: lei non è affatto minuziosa; ma apparisce tale anche a causa della sua tenacia nel sostenere le ragioni, tenacia che talora rasenta certamente la cocciutaggine; tanto più che si manifesta in lei, per ciò che le preme, un certo spirito di contrasto o di contraddizione. Ho detto: per ciò che le preme, perché verso molte cose è assolutamente impassibile, e nessuno la distoglie dalla sua beatitudine; ecco, perché la dicono filosofa. Che sia un po' bizzarra, dipende dalla dinamica delle dette tendenze, con un bel pizzico di esagerazione. Ma mi pare che alla bizzarria dia forza anche la innaturalità della sua grafia rovesciata. Ma non voglio finire senza dirle che ha un fondo di bontà, e per la sua profondità e fermezza riuscirà nei suoi studi, tanto classici che scientifici.

DISORIENTATA (Frosinone) — « Sono una persona molto avvilita per il mio carattere ». Non è vero che lei sia tanto debole di volontà. E' un po' tentennante; ma l'accortezza, la rettilineità, la tendenza a perfezionamento riparano molto al suo tentennamento. Il suo giudizio è un poco influenzabile a causa della titubanza e della mediocrità del senso critico; ma l'intelligenza è notevolmente superiore alla media per profondità. Che non abbia nessuna fiducia in se stessa, e che il timore di far brutte figure la paralizzino, non è un bene. Credo che in parte sia vera l'accusa che lei abbia una segreta sottile superbia, che la fa credere migliore degli altri; ma è anche vero che si sente inferiore a chi la circonda, giacché da un lato è tentennante e diffidente, dall'altro è intelligente, forte in amor proprio, e leggermente presuntuosa. Comunque, volendo, come è giusto, esercitare la vera umiltà cristiana, non deve rinunciare alla confidenza, al coraggio, alla fermezza, all'ardire, alla giustizia.

ROMANO MORELLI

SEGRETERIA

Le lettere debbono essere chiaramente firmate con nome e cognome o con almeno una sigla per poter rispondere. Cestiniamo le lettere anonime o firmate con « abbonato » o con « lettore ».

Inoltre, nel caso che più domande ci siano rivolte da una stessa persona, rendiamo noto che queste debbono essere scritte su fogli distinti; si procederà così ad un più razionale smistamento dei vari quesiti da sottoporli all'eletta schiera dei competenti.

MOLTI LETTORI continuano a chiederci notizie su giorni onomastici e su Santi da festeggiare. Abbiamo già avvertito più volte che siamo dolenti di non poter rispondere a queste richieste: ci vorrebbe l'intera pagina. Ma ora ci permettiamo di dare un suggerimento « in camera caritatis »: specialista in questo campo è Don Pinuzzo da Bonea, Vico Equense (Napoli). Siamo certi che sarà lieto di rispondervi, soprattutto se gli manderete un'offerta per gli orfani cui provvede con la sua grande carità.

● R. CALVINO - Napoli

Può indirizzare la sua richiesta alla Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano.

● ABBONATA F. 62.512

Potrà ottenere ogni informazione indirizzando le sue richieste alla Compagnia di S. Paolo - Via Carini 22, Roma.

● ANTONIO ROSSI, nostro lettore, ci prega di pubblicare quanto segue: « Possiedo 30 numeri della rivista "La Festa", rilegate in un solo volume. Preciso che i numeri appartengono all'anno 1930 e in parte all'anno 1931. Se queste riviste possono interessare i lettori del Vostro Settimanale, sono pronto a privarmene. Inoltre faccio presente che dispongo anche di diverse annate complete della rivista "Pro Famiglia" (1922-1935), anche queste rilegate; e volumi della rivista "Le missioni cattoliche" (1880-1895) ».

Chi desiderasse fare acquisti, indirizzi le richieste al Signor Antonio Rossi, via A. Canova - Possagno (Treviso).

SPORT

Per la terza volta consecutiva

L'apertura della stagione ciclistica 1956 non è stata molto lusinghiera per gli italiani: le corse finora disputate sono state cinque e di queste, solo una ha visto il successo di un atleta italiano. Passiamole brevemente in rassegna: la Sassari-Cagliari è stata vinta dal giovanissimo Nello Fabbri della «Legnano», poi, tutte le altre sono state appannaggio di corridori stranieri e, precisamente, dell'anziano asso svizzero Ferdy Kubler, che ha vinto la Milano-Torino; del francese Jean Bobet, vincitore della Genova-Nizza e del belga Alfred De Bruyne, della «Mercier Bobet», il quale ha vinto la corsa a tappe Parigi Nizza e, appena due giorni dopo, la Milano-Sanremo.

I belgi, così si sono assicurati, per la terza volta consecutiva, il primo posto nella «classica» d'apertura (a proposito, sarà il caso di abbandonare quest'espressione per la Milano-Sanremo, visto che prima di detta corsa ve ne sono, ormai, ben quattro, fra cui una a tappe); infatti, nel 1954, il vincitore fu Van Steenberghe; l'anno scorso, Derycke e quest'anno De Bruyne. Fino a ieri, l'Italia deteneva ancora il primato della gara, quello, cioè stabilito da Petrucci (vincitore delle edizioni 1952 e 1953) nel 1952 con la media di km. 40,349, ma ora anche questo primato è passato ai belgi per merito dello stesso De Bruyne, il quale ha superato di 250 metri la media di Petrucci.

Accennammo la volta scorsa alla possibilità che la Sanremo avrebbe potuto fornire qualche indicazione sulle prospettive dei giovani di spuntarla, nella stagione ora iniziata, sui corridori delle precedenti generazioni: i risultati finora conseguiti mostrano la prevalenza dei primi, con le vittorie di Fabbri, Jean Bobet e De Bruyne — e anche con la vittoria di tappa di Ponzini —, contro il solo successo dell'anziano Kubler.

Questi giovani hanno già al loro attivo delle buone affermazioni, e specialmente il ventiseienne De Bruyne, il quale, fra l'altro, due anni or sono vinse tre tappe al giro di Francia.

Fra gli italiani, ve ne sono parecchi per i quali si può fare lo stesso discorso, ma per avere dati più sicuri è necessario che tutti abbiano completato la preparazione: domenica 25 avremo la prima prova del Campionato italiano su strada (Circuito di Reggio Calabria) e questa gara potrà mostrare più chiaramente a che punto è la preparazione dei singoli.

Per un nuovo confronto internazionale, invece, bisognerà attendere il mese di aprile, con la seconda e terza prova del Trofeo Desgrange-Colombo, cioè il Giro delle Fiandre, in

calendario per il lunedì di Pasqua, e la Parigi-Roubaix, che si correrà domenica 8.

AI FERRI CORTI PER IL SECONDO POSTO

La prossima giornata del Campionato nazionale di calcio serie A — settimana del girone di ritorno — sarà di grande interesse per gli sviluppi della lotta per il secondo posto: trovandosi le due squadre milanesi a due soli punti l'una dall'altra — «Milan» con 29 e «Inter» con 27 — è naturale che gli incontri che esse sosterranno richiamino la maggiore attenzione degli sportivi. Il «Milan» sarà in trasferta sul campo della «Spal» (25), mentre l'«Inter» ospiterà il «Sampdoria» (25); incontri tutti e due difficili, ma suscettibili di provocare un qualche movimento se, com'è possibile, su di essi influirà il fattore campo. Se, infatti, all'eventuale vittoria dell'«Inter» dovesse corrispondere un insuccesso del «Milan» a Ferrara, le due squadre verrebbero a trovarsi alla pari, e la contesa diverrebbe serratissima, con l'aggiunta della possibile inserzione di pericolosi terzi incomodi. L'interesse per il proseguimento del Campionato, dunque, non accenna certo a languire.

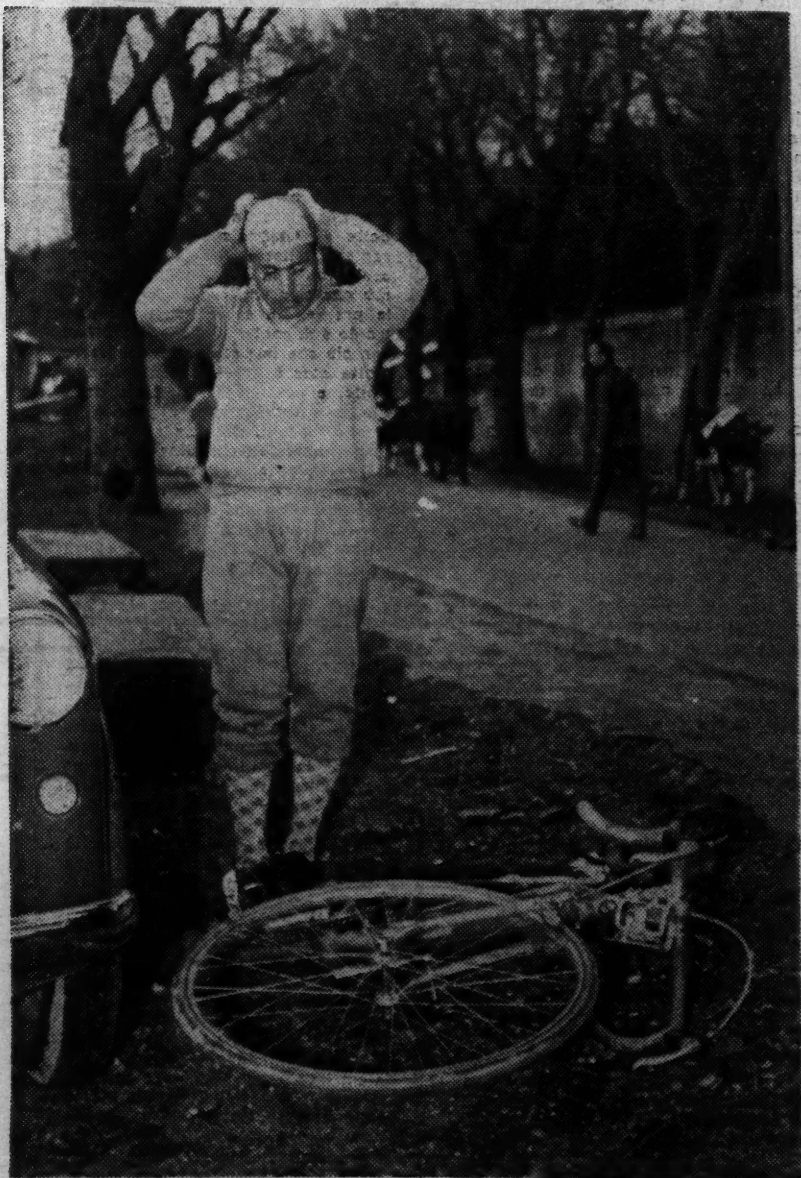
Non meno serrata la lotta fra le squadre che navigano fra i 18 e 21 punti.

Domenica prossima il «Bologna» (18) sarà in trasferta sul campo della «Lazio» (22), con una partita in meno e, pertanto, le speranze di aumentare il punteggio non dovrebbero essere molto fondate, come non dovrebbero esserlo quelle del «Novara» (19) che sarà ospite del «Padova» (23). La «Triestina» (20), a sua volta, ospiterà il «Torino» (23) e se si tiene conto che la squadra giuliana ha perduto una sola volta in casa, un passo avanti per essa è tutt'altro che da escludere. Per il «Genoa» (21), che giuocherà in casa contro la «Pro Patria» (8), la vittoria sembra logica, tanto più che la compagine ligure non è stata mai battuta sul proprio campo. Salvo sorprese, dunque, a battersi per uscire dalla penultima posizione dovrebbero continuare ancora «Bologna» e «Novara».

La «Juventus» (23) avrà un compito piuttosto difficile con l'incontro casalingo contro la «Roma» (24, con una partita in meno) e così pure il «Napoli» (22) che ospiterà l'«Atalanta» (23).

La «Fiorentina» (37), infine, dovrebbe assicurarsi almeno un altro punto nel confronto interno con il «Lanerossi» (23).

CESARE CARLETTI



Bruno Monti non ha dato una buona dimostrazione delle proprie capacità. Per quanto il suo allenamento sia stato meticoloso, nella Milano-Sanremo è giunto molto distaccato, anche a causa di una caduta.

SUGLI SCHERMI ROMANI

I PINGUINI CI GUARDANO (italiano)

INTERPRETI: animali, attori e pseudo-attori - REGIA: Guido Leoni

I pinguini ci guardano — e non solo i pinguini — con una certa aria di commiserazione. In fondo, sono gli uomini che si prestano assai meglio degli animali alla critica obiettiva e schietta, di invisibili occhi della natura. La trovata è certamente originale e graziosa ma risolta frammentariamente sia come idea che come risultato. Gli animali del Giardino Zoologico hanno preso la parola e intessono commenti e dialoghi sulla falsariga della psicologia umana. Momenti spesso felici, spesso forzati, come era inevitabile in un primo approccio multiplo col mondo animale, si susseguono intramezzati da frammenti di vaudeville che tutto sommato dimezzano l'interesse della trovata. Non ne facciamo un rimprovero a chi ha avuto certamente del coraggio a fare questo film inusitato che, se non costituisce davvero un capolavoro, è piacevole e nel senso «animalistico» perfino istruttivo. Peccato che qualche inutile e banale scenetta lo neghi a chiunque non sia adulto. (C.C.C.)

I RAZZIATORI (americano)

INTERPRETI: Don Duryea, Jeffe Richard, Jarma Leroy - REGIA: Gerald Mayer

E' un western sobrio e drammatico che illustra una delle innumerevoli prepotenze dei conquistatori del selvaggio west americano. Colonizzatori, bestiame, truppe federali e soliti ingredienti ben dosati e dignitosamente rappresentati agli adulti di poca memoria che non riescono mai a ricordarsi dell'ultimo sceriffo che hanno veduto. (C.C.C.)

APE REGINA (americano)

INTERPRETI: Joan Crawford, Barry Sullivan, Betsy Palmer, John Ireland - REGIA: Randall Mac Dougall

L'ape regina è Joan Crawford che impersona la sua stessa affascinante maturità inacerbita dalla perduta giovinezza che la rende egocentrica e spietata nella famiglia del marito

NOTIZIE MINIME

Si è svolta a Roma la «Settimana del Film Giapponese» che, aperta il 12 marzo è terminata il 18. La delegazione giapponese è stata guidata dal Presidente dell'Associazione dei produttori, Fusao Kobayashi. Il programma della Settimana, oltre alle manifestazioni di ospitalità, comportava la proiezione dei film giapponesi: «Il cavallo del sogno», «Sotto qualche parte di cielo», «Il bacio», «Vita di un artista», «Una lettera per Tetsuo», «Diario di un commissariato», «Addio al liceo».

Il film inglese «L'uomo che non esistette mai», di prossima programmazione, ha provocato una richiesta al Governo britannico da parte del tenente colonnello John Cordeaux, membro conservatore del Parlamento. Questi ha proposto «nell'interesse della sicurezza nazionale» il divieto di presentazione del film la cui trama si impernia su un inganno teso ai tedeschi a proposito dei piani alleati per l'invasione del continente nel corso della seconda guerra mondiale.

Il cinema italiano stava forse per perdere una delle sue più celebri «vedette» per colpa di un lupo. La mancata vittima è Silvana Mangano impegnata nell'interpretazione di «Uomini e lupi»; infatti l'attrice, assalita da uno di questi, è stata salvata in tempo solo per il coraggioso intervento dell'attore Guido Celano che ha affrontato la belva in un corpo a corpo, fortunatamente a lieto fine. Speriamo che il regista De Santis, esponente del più accanito neorealismo, abbia avuto il tempo di riprendere alcuni scorcî dell'emozionante avventura.

debole. L'intervento di una giovane e semplice cugina rompe il crudele incanto della appassita maliarda che finisce tragicamente vittima delle sue stesse armi. Il film esiste per l'interpretazione di Joan Crawford sempre all'altezza della sua fama; la regia è in funzione di essa; senza voli pindarici. E' un film per gli adulti nostalgici della buona e ancor valida vecchia guardia di Hollywood.

BUONGIORNO MISS DOVE (americano)

INTERPRETI: Jennifer Jones

L'edificante storia di una maestrina di provincia che sacrifica la sua intera vita e il suo amore al dovere e all'onore della memoria paterna, vive e convince per Jennifer Jones, che superbamente la interpreta. Il romanzesco personaggio del prologo esce dalla leggenda e diviene vero comprensibile in un mondo pieno di egoismo, come un simbolo di puri ideali. Consigliabile a tutti. (C.C.C.)



Alla rubrica televisiva di «Lascia o raddoppia» Ping. Pellegrini musicofilo livornese ha vinto nell'ultima seduta il premio massimo di 5 milioni. Sembra che il prof. Degoli, l'ormai dimenticato uomo del contro-fagotto, abbia lanciato una sfida a colpi di «quiz» al Pellegrini che frattanto sorride soddisfatto stringendosi la sua cuginetta.

UN INDICE PER 17 POLLICI

La settimana scorsa ho preannunciato agli sportivi il programma delle trasmissioni televisive per la «Milano-Sanremo». Questa volta avverto i tifosi del pedale che la Radio riserva loro un bel «pesce di Aprile»: la radiocronaca della tappa d'arrivo del «Giro di Campania». Il mese di aprile è tutto punteggiato di avvenimenti sportivi di eccezionale interesse: le «Mille Miglia», il «Gran Premio» ciclo-motoristico, il «Giro d'Italia» motociclistico, ed altri ancora, di cui vi parlerò in particolare di volta in volta. Per ora, e per chiudere il discorso con i «tifosi» di tutti gli sports, ecco un'ultima anticipazione: la TV trasmetterà in ripresa diretta il secondo tempo dell'incontro di calcio Svizzera-Brasile, che avrà luogo l'11 aprile. E' adesso, cerco di farmi perdonare questa invadenza dello Sport, da tutti coloro che si interessano anche di trasmissioni di altro genere. Di teatro operistico, per esempio.

In aprile la TV allestirà negli Studi di Milano un capolavoro del teatro musicale del primo Novecento: «Fedora» di Umberto Giordano. La Radio, invece, ha in preparazione per il Secondo Programma «Turandot» di Puccini, «Pagliacci» e «La Favorita». Per il Nazionale, «Un ballo in maschera» di Verdi. Una vera antologia di capolavori. Ma è tempo di passare ai programmi della settimana in corso.

La Santa Messa del 18 marzo verrà trasmessa in TV, in ripresa diretta dalla Cappella degli Scrovegni, a Padova. Si tratterà di un autentico avvenimento d'arte, che gli affreschi di Giotto, che com'è noto ornano le pareti della Cappella, potranno essere veduti attraverso la luce suggestiva del teleschermo, nel luogo stesso che furono ispirati al grande pittore. I programmi televisivi della domenica mattina ci riservano una primizia: un documentario sul complotto Don Gnocchi e sull'opera da lui svolta a favore dei mutilati e dei poliomialitici. La trasmissione sarà integrata da un'intervista con il successore di Don Gnocchi, Mons. Gilardi.

Il 19 marzo, festività di San Giuseppe, il Nazionale trasmette un programma di Mario Dell'Arco, intitolato «San Giuseppe Vecchiarello». La dolce figura del Santo viene rievocata attraverso le citazioni dei Vangeli ed una sacra rappresentazione perugina del XVI secolo; né manca il ricordo delle tradizioni popolari: la festa del falò, la fiera dei giocattoli, la comunione generale di tutti coloro che por-

tano il nome di Giuseppe... ed infine la sagra romanesca delle fritelle, che erano il dolce di pramatica delle feste «liberali» in onore di Bacco, «liber pater».

Alti appassionati del romanzo a puntate, segnalò l'inizio, il 18 marzo, della trasmissione televisiva di «L'Alfiere» di Carlo Alaniello, uno scrittore molto severo con se stesso: ha iniziato la sua carriera ufficialmente nel 1943, all'età di 42 anni. Nel 1947 vinse il Premio Bagutta, nel 1952 il Premio Marzotto. Per la Radio ha scritto «Luna sulla gran guardia», che di recente ha vinto il «Premio Nazionale radiodrammatico». L'azione del romanzo «L'Alfiere» si svolge nel Risorgimento, ed intende rivalutare la forza morale del Mezzogiorno ed il contributo che esso diede alla causa dell'unità nazionale. La riduzione televisiva — curata dall'autore con Anton Giulio Majano, che ne è il regista — impiega 75 attori, tra i quali Arnoldo Trieri, Maria Fiore, Carlo Croccolo, Domenico Modugno ed Emma Danieli. Alcune riprese esterne verranno filmate sul Volturno, a Gaeta e a Cajazzo.

Il teatro di prosa è ampiamente ospitato anche questa settimana. La «commedia del Venerdì» in TV è «Mario e Maria» di Sabatino Lopez: un ritratto singolare del mondo artistico dell'inizio del secolo. (La «prima» ebbe luogo al Teatro Olimpia di Milano, il 23 aprile 1915). La «Rassegna Talia» ha in programma «Così ce ne andremo» di Vittorio Calvino, interpretata dal G.A.D. di Genova (sabato 24, ore 22). La terza serata televisiva della prosa, presenta (martedì 20, ore 21,30) un'altra delle «15 Novità» di Maner Luadri: «Resistè», dovuta alla penna caustica e polemica di Indro Montanelli. Ai radiascultatori, il Nazionale (martedì 20, ore 21) riserva una «prima» ed eccezionale interesse: «Pane vivo» di François Mauriac, nato come film — non ancora giunto in Italia — e ridotto per la radio da Alberto Casella, che ne cura anche la regia. Interpreti: Giorgio Albertazzi, Teresa Franchini, Jole Fierro, Arnoldo Foa.

Ed ecco, per finire, una bella notizia per i ragazzi: «Il guerriero senza nome» è una novità di Antonio Rubino (chi non conosce i suoi disegni e le sue «storie»?) che i piccoli telespettatori potranno seguire in TV mercoledì 28, alle ore 17,30. Ne saranno interpreti gli attori della «Compagnia Stabile del Teatro dei Ragazzi» organizzata dall'Angelicum di Milano, e diretta da Enzo Convalli.

FAX

MERIDIANO DI ROMA

Le "rivelazioni," di KRUSCIOV

In ogni Paese del mondo, in questi giorni, la stampa scrive ampiamente delle « rivelazioni » di Krusciov sulla follia criminale di Giuseppe Vissarionovic Giugosvili, — per gli amici dei primi anni Koba e Soso — ribattezzatosi, infine, col metallico nome di Stalin. Per quanto non fosse inatteso, il fatto commuove profondamente le opinioni pubbliche senza per questo scuotere l'« aplomb » — o faccia di bronzo che sia — dei partiti comunisti che fino a ieri inneggiarono alla « genialità » del « grande Capo ».

In realtà non si tratta di « rivelazioni ». Tutti coloro i quali erano abbastanza onesti da non lasciarsi affascinare dal successo insolente della forza, fin dai tempi del processo di Norimberga avevano rilevato che tra i « giudici » sedevano rappresentanti di un uomo il quale secondo giustizia avrebbe dovuto figurare, in prima fila, tra i criminali di guerra.

Chi ripeteva, con fede, l'enunciato delle famose quattro libertà per le quali si disse combattuta la guerra, o ne rileggeva gli enunciati — debitamente sviluppati nella carta delle Nazioni Unite o nella Dichiarazione dei Diritti dell'uomo — era costretto a chiedersi come potesse mai applaudire e firmare quei magnanimi testi la tirannide staliniana distruttrice della persona umana e di tutte le umane libertà.

È che da molto tempo le gesta di Stalin erano conosciute da testimonianze ineccepibili: ora ci si racconta che egli fu un tiranno, che mise a repentaglio l'esistenza dell'Unione Sovietica; che semidistrusse i quadri dell'esercito, che falsificò la storia; che negli ultimi anni fu un autocrate folle e sanguinario.

Non si dice ancora pubblicamente che insieme ad Hitler fu il responsabile diretto della seconda guerra mondiale, complice necessario di un'aggressione che ad un certo momento ricadde anche sulla Russia. Non si può escludere, però, che queste responsabilità verranno denunciate se, un giorno o l'altro, per questo o quel motivo, anche Molotov — arnese volenteroso e disciplinato di quella politica criminale — dovesse cadere in disgrazia. Per il momento la cosa non sembra molto probabile perché quelli che oggi condannano all'esecuzione la memoria di Stalin, furono anch'essi arnesi disciplinati e spietati dello stalinismo: quel Krusciov che nella riunione « segreta » di Mosca denunciò, tre anni dopo la morte, il suo padrone; quel Malenkov, già capo del Segretariato del partito e strumento diretto della tirannide staliniana che, mentre scrivevamo, viaggia sorridente per l'Inghilterra, a preparare altri viaggi; quel Molotov che oggi, in situazioni generali mutate, conduce la politica internazionale sovietica con gli stessi criteri che usò dodici anni or sono.

No, le « rivelazioni » annunciate da varie parti, le indiscrezioni che attraverso un falso velo di segretezza si lasciano trapezare nel mondo libero, non dicono niente di nuovo. Sulle gesta di Stalin fino alla guerra vi sono opere storiche molto informate, condotte talora con criteri scientifici (Rosenberg, Suvarin), testimonianze dirette di comunisti che sperimentarono

in proprio il sistema staliniano (Ciliga). Sugli anni della guerra e del dopoguerra vi sono le deposizioni di Avtorchanov-Uralof. E non parliamo delle testimonianze dirette, per quanto limitate, di uomini che scrissero quel che poterono vedere di persona: scrittori famosi, come Gide, chiamati ad ammirare la nuova « realtà socialista », prigionieri di guerra trattenuti per oltre un decennio e vissuti nelle prigioni e talora nelle miniere, nei cantieri, nelle officine, a contatto con un'umanità dolente e schiacciata dall'oppressione.

Tutta questa letteratura, fino a ieri, fu considerata dai comunisti « bassa propaganda capitalista », denigrazione sistematica e iniqua di « piccoli borghesi », inca-

nuovi padroni dicono pubblicamente che i mentitori eravate voi. E se voleste far credere che ieri parlavate senza convinzione, noi vi risponderemo che allora mentivate sapendo di mentire, in piena armonia, del resto, con le norme della vostra « etica », così come Lenin, prima dello stalinismo, si premurò di enunciare. Mentite ora e tornerete a mentir domani. Ed è puerile il tentativo di considerare le « rivelazioni » di Krusciov come un fatto che interessi unicamente il partito comunista sovietico. Tutti sanno — e ne ha dato la conferma superflua il XX Congresso — che la volontà di quel partito è tassativa per tutti gli altri partiti comunisti.

Le cosiddette « rivelazioni » di Krusciov

Articolo di FEDERICO ALESSANDRINI

pacì di discernere nella storia in atto la vera grandezza.

Allora tutti i quadri comunisti turbolavano a Stalin. Ricordiamoci, oltre che degli scritti in morte, delle celebrazioni per il 70° compleanno dell'autocrate di tutte le Russie. Il deputato Palmiro Togliatti osannava: « ...Invano avremmo sperato di andare avanti e riportare successi se non avessimo avuto Voi, dirigente, animatore, capo geniale... Ci impegniamo ad essere fedeli al Vostro insegnamento... ».

Ora i comunisti italiani tentano di credere e far credere che tutta questa « grandezza » non fu che il deplorabile effetto del « culto della personalità ». Ma culti del genere non sono possibili se non vi esistono, almeno, alcune centinaia di migliaia di individui disposti a tributare senza condizioni con fervorosa disciplina. Perciò se Stalin fu colpevole di aver fondato ed imposto il culto della sua « personalità », responsabili come lui e forse più di lui sono tutti coloro che fecero ricorso a ogni iperbole delle lingue morte e vive per magnificare questo sinistro tiranno della Russia e del « proletariato mondiale ».

No, egregi signori: ci accusavate di menzogna solo perché cercammo di far capire di che lacrime e di che sangue grondasse la « grandezza staliniana ». Oggi i vostri

pongono una domanda che attende risposta: perché l'attuale segretario del PCUS ha preso la grave risoluzione di denunciare il suo signore che giace mummificato nel sotterraneo della Piazza Rossa? Era facile prevedere che una risoluzione del genere avrebbe provocato un'impressione profonda e vastissima danneggiando almeno momentaneamente la causa del comunismo. Si deve supporre che gravi ragioni abbiano ispirato Nikita Krusciov e i suoi amici. Da molti anni seguiamo il fenomeno comunista cercando di comprenderne la logica interna per chiarirne le manifestazioni esterne. I successori di Stalin, com'è noto, si trincerano oggi dietro la formula della « direzione collegiale ».

Che si tratti di una formula definitiva è più che dubbio: negli ultimi anni di Stalin, forse, una sola persona era in condizione di assumere tutta l'eredità del dittatore: ed era Beria. Scomparso costui in circostanze tutt'altro che chiare, nessuno dei dignitari aveva tanta forza da imporsi agli altri; e si è venuto formando una specie di equilibrio instabile, destinato a durare fino al giorno in cui uno dei gerarchi non s'imporrà a tutti gli altri.

Un regime ispirato alla dottrina marxista leninista, costretto sempre a identificare e fissare le « norme per l'azione », presuppone l'infallibilità dei capi in tutti i campi; è difficile pensare che una così vasta « infallibilità » possa essere esercitata collegialmente.

Nel caso presente, però, sembra che la lotta più che tra i vari esponenti — tutti fino a ieri arnesi fedeli di Stalin — sia tra questi e quella burocrazia staliniana che essi stessi hanno contribuito a formare, sia nel partito che nell'apparato statale, centrale e in quelli delle repubbliche federate e dei territori autonomi.

I giornali in questi giorni hanno riferito voci malcerte di dimostrazioni e tumulti in Georgia e le hanno interpretate nel senso più ovvio: Stalin era georgiano e quindi niente di più naturale che i suoi conterranei ne difendano la memoria.

Il popolo georgiano in realtà non ha ragioni di particolare riconoscenza per Giuseppe Stalin che ne repressé duramente e crudelmente — con l'aiuto del georgiano Laurenti Beria — la deviazione nazionalistica. D'altra parte neppure Stalin era profeta in patria. È però verosimile, alla luce del passato, che la Georgia come fece con le sollevazioni del 21, del 22, del 23 fino a quando cioè Beria non cominciò proprio in quelle terre la sua carriera, rivendichi una più effettiva autonomia approfittando della disgrazia in cui palesemente si trova la burocrazia staliniana.

Le rivelazioni di Mosca, perciò, sono da collegarsi con un processo di successione ancora in atto di cui peraltro non è possibile prevedere gli sviluppi.

È certo, in ogni caso, che il comunismo, quali che possano essere gli aspetti esterni delle congiunte di palazzo, rimane fedele alla propria ispirazione. Lo stalinismo che oggi viene liquidato non ne rappresenta che un episodio destinato ad essere seguito da altri episodi diversi nel nome ma identici quanto alla sostanza.

Nel comunismo non c'è che un'alternativa: o l'anarchia dissolutrice o la tirannide, comunque vogliamo chiamarla.

FATTI E COMMENTI

Il caso di Jean Claude, il bimbo francese che per guadagnarsi il vestitino della prima Comunione col frutto del proprio lavoro — sapendo che la mamma per la sua estrema povertà non avrebbe mai potuto soddisfare il suo legittimo desiderio — ha perduto una gamba tritrandosela fra gli ingranaggi di una trebbiatrice, è raccapricciante ma anche commovente. Commovente nella causa che ha provocato l'infortunio, commovente nel protagonista che ha dimostrato un'eccezionale dominio di sé, commovente, infine, nell'onda di solidarietà che ha suscitato e nei nobili gesti nei quali essa si è manifestata: da quello di chi gli ha fatto giungere abiti da prima Comunione già confezionati e bellissimi a quello della ignota mamma che gli ha fatto pervenire il bracciale di seta bianca, ricordo della prima Comunione del suo figliolo morto; da quello dell'anonimo che s'è offerto di andarlo a prelevare dall'ospedale (quando sarà guarito) con la macchina per far vivere a lui e alla sua mamma un bel sogno della durata di 15 giorni, a quello del « clown » da circo che per soddisfare il suo desiderio si è recato a dare uno spettacolo tutto per lui, nella cameretta dell'ospedale ove è ricoverato, facendolo ridere fino alle lacrime, mentre sentiva il pianto in gola come non mai in vita sua...

Non meno commovente è la storia dei due bambini americani affetti da leucemia inguaribile, portati in pellegrinaggio alla grotta di Lourdes: uno, Randall Eckman, la cui mamma, protestante e divorziata, ha chiesto alla Madonna conforto e coraggio con tanta fede quanto non è facile trovarne... in Israele (tanto per usare una frase evangelica) ed ha potuto compiere il costoso viaggio grazie all'aiuto dei concittadini, quasi tutti luterani; l'altro, Craig Giannamore — questo appartiene a famiglia oriunda italiana di religione cattolica — che arrivato a Lourdes col genitore è stato immerso addirittura nella piscina miracolosa, malgrado il clima siberiano e l'acqua ghiacciata, mentre il babbo e la mamma, inginocchiati, invocavano la Vergine con le labbra e, più ancora, col cuore.

...E tanto la povera mamma luterana e divorziata quanto i due coniugi cattolici ed uniti con nodo indissolubile sono ritornati in America « con più coraggio », confermando quanto della città della Madonna e dei miracoli ebbe già a dichiarare al cospetto del mondo intero un altro pellegrino — questi, addirittura ebreo — Franz Werfel, il celebre autore di « Bernadete », cioè che il più grande dei miracoli che la Vergine opera a Lourdes è la guarigione delle anime dal-

la disperazione. Ma non è forse commovente anche lo slancio di solidarietà e di fraternità che ha suscitato in Italia la nuova sventura abbattutasi in alcune nostre regioni a causa del maltempo, del freddo e della neve?

Non è commovente apprendere che c'è chi rischia volontariamente la vita per accorrere in aiuto di gente mai vista né conosciuta?

Che cos'è dunque mai tutto questo bene che germoglia in un mondo così intossicato e inaridito? Che significano questi slanci di fede, questi aneliti di speranza, questi atti di carità, questi gesti spontanei che affratellano genti che non si conoscono, uomini di lingue diverse e di diversa religione?

Bisogna essere mentecatti per non capire che tutto ciò mette allo scoperto l'impronta divina che è in ciascuno di noi!

Vedete: basta che tacciano le passioni, che si placino gli odi e gli egoismi; basta che gli uomini impongano silenzio agli scomposti clamori esteriori ed ascoltino la voce insopprimibile che viene dal dentro perché si sentano figli di un unico Padre, fratelli tra di loro, e più buoni e più sereni!

E allora perché tanta ostinazione nel voler consolidare la propria disperazione?

ICILIO FELICI



I dirigenti democratici cristiani si sono riuniti a Roma per celebrare la loro seconda festa annuale. Nel suo discorso l'on. Fanfani ha comunicato i dati del tesseramento 1956, che segnano 1.390.584 iscritti, di cui 780.676 uomini, 473.929 donne, 135.979 giovani, con un aumento del 3,6 % rispetto al 1955, e dell'11 % rispetto al 1954. Insieme con il rinvigimento dell'organizzazione vi è stato — ha detto Fanfani — un approfondimento ideologico: « di fronte al bivio organizzazione-ideologia, anziché una scelta alternativa abbiamo preferito una confluenza ». Si è discusso il programma per le « amministrative ».



I mutilati civili del lavoro hanno celebrato in Campidoglio la loro annuale festa alla quale hanno partecipato il Sottosegretario Delle Fave, che ha pronunciato il discorso ufficiale, e il pro-Sindaco Andreoli. Sono stati assegnati premi a numerosi grandi invalidi



GRAVE LA SITUAZIONE A CIPRO

La deportazione di Makarios, Arcivescovo della Chiesa dissidente, ha provocato un inasprimento della situazione che a Cipro si è manifestato con un moltiplicarsi degli attentati terroristici e dei colpi di mano dei guerriglieri ciprioti contro le truppe inglesi di stanza nell'isola. Sono presi di mira anche coloro che vengono sospettati di simpatizzare con le autorità britanniche. Per cercare di ristabilire l'ordine o, quanto meno, di sventare gli attentati, le truppe inglesi moltiplicano la loro vigilanza e scene come queste sono all'ordine del giorno. Si cercano i terroristi e le armi che possono essere nascoste. Vengono così effettuati nelle strade numerosi rastrellamenti e le case dei quartieri sospetti frugate minuziosamente stanza per stanza soprattutto a Nicosia. Varie zone sono state interdette e i permessi di circolare in esse vengono concessi solo a chi dimostri di avere particolari necessità di recarvisi. I richiedenti si allineano in lunghe file fra i cavalli di frisia che difendono i Comandi inglesi autorizzati a rilasciarli. Le manifestazioni di protesta da parte greca vedono, intanto, gli studenti in prima fila. Ad Eraclea, nell'isola di Creta, essi hanno invaso il Consolato britannico devastandolo. Suppellettili e incartamenti sono stati precipitati dalle finestre e dai balconi nella strada, con l'unica cura di non fare danno a coloro che sulla strada applaudevano. A Bologna un gruppo di 130 giovani greci studenti in quell'Ateneo hanno proclamato invece uno sciopero della fame della durata di 36 ore.

La manifestazione si svolge nella sede del P.R.I. bolognese.



(A SINISTRA): Il Ministro degli Esteri austriaco, Leopoldo Figl, venuto a Roma a capo della Missione speciale che ha reso omaggio al Santo Padre in occasione delle fauste ricorrenze della Sua vita e del Suo pontificato, si è incontrato durante il suo soggiorno in Italia con il Presidente del Consiglio italiano, on. Segni, in visita di cortesia dopo la quale ha dichiarato ai giornalisti: « Quel che ci unisce è infinitamente maggiore di quel che ci divide ». — (QUI SOPRA): Quarantamila « penne nere » hanno lasciato le Alpi per recarsi ad un festoso raduno a Napoli. I canti degli alpini hanno entusiasmato i napoletani che hanno partecipato allo sfilamento lungo le vie centrali per recarsi in Piazza Plebiscito dove è stata celebrata la S. Messa. — (A DESTRA): Trieste ha accolto gli ex combattenti di tutta l'Italia che hanno partecipato al Raduno Nazionale dei Bersaglieri. Dopo la S. Messa, celebrata nella Piazza dell'Unità, Sua Ecc.za Mons. Pintonello si è intrattenuto con i dirigenti dell'arma.

